



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 10 APRILE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO 4

NEWS ENTI LOCALI

SULL'OBBLIGO DELLA P.A. DI UTILIZZARE LE GRADUATORIE DI CONCORSO PROCEDENDO AL LORO SCORRIMENTO..... 5

UN GEOLOGO IN OGNI COMMISSIONE EDILIZIA COMUNALE..... 6

AMATO, CIRCOLARE A PREFETTI PER MASSIMA VIGILANZA 7

PIANO TRIENNALE VIABILITÀ, OLTRE 130 MLN EURO A PROVINCE..... 8

IL SOLE 24ORE

PARIGI, STATALI PIÙ «MOBILI» 9

Due anni di stipendio extra a chi lascia per avviare un'attività

AL SUD VINCE IL FAMILISMO CINICO 10

UNA VIA PER CAMBIARE - Il contrasto ai poteri mafiosi va accompagnato dalla riforma della pubblica amministrazione locale e soprattutto dalla selezione di una nuova élite

IL NORD? TORNÌ MOTORE D'ITALIA..... 12

ABOLIRE 5MILA LEGGI, SUL PIANO DEL PD IMPEGNO BIPARTISAN 13

PROGRAMMI - I due partiti principali si accusano a vicenda di aver copiato la riforma: l'occasione per uno sforzo comune

ITALIA NELLE RETROVIE DELLA CLASSIFICA ICT..... 14

In testa alla graduatoria stilata dal World Economic Forum si confermano Danimarca e Svezia Indietro i giganti asiatici

EURO-RIMEDI D'URGENZA 15

Tra gli interventi i contratti di formazione e gli aiuti di Stato

UFFICI LOCALI, DA GIUGNO RICAMBIO AL VERTICE..... 16

CARRIERA IN PERIFERIA - La crescita professionale diventa possibile presso le strutture territoriali e nei ruoli di gestione dei contribuenti

IL RESTYLING DEI BENI CULTURALI 17

DOPPIA AZIONE - Gli interventi riguardano sia il patrimonio storico e-artistico, sia il paesaggio, rispetto al quale si rafforzano le competenze statali

ITALIA OGGI

APPALTI, IN GARA VALE SOLO L'OFFERTA..... 18

Le referenze da valutare per l'ammissione dei concorrenti

SPESE TRIBUNALI, MINISTERO IN MORA 19

NIENTE INCARICHI PER L'ORDINARIO..... 20

LA REPUBBLICA

AMATO AI PREFETTI: ATTENTI AL VOTO DI SCAMBIO..... 21

Se il segno tocca più simboli, va dato a quello su cui insiste la parte prevalente

CORRIERE DELLA SERA

LE CONDANNE DEI FANNULLONI..... 22

<i>Statali, ecco le sentenze della Corte dei Conti Il giudice che ha fatto 18 udienze in 10 anni</i>	22
I SINDACATI: «PIÙ RIGORE. E AUMENTARE IL NUMERO DELLE VISITE FISCALI»	24
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO	
CENTO TELECAMERE ACCESE MA SONO TUTTE «CIECHE»	25
<i>In funzione ma non si possono fare multe</i>	25
CORRIERE DEL VENETO	
DERIVATI, PARLA IL GRANDE ACCUSATORE «IN VENETO GRAVI RISCHI PER GLI ENTI LOCALI».....	26
VENEZIA E CITTADELLA ESPOSTE: «NIENTE ALLARMISMI»	27
CORRIERE ALTO ADIGE	
DIRIGENTI, PARLA SALGHETTI: «SONO AVVILITO»	28
<i>Lo sfogo dopo la condanna: «Ho dato tutto me stesso per il bene del Comune»</i>	
LIBERO	
LINGUA, INNO E BANDIERA SLAVA: LA VALLE CHE VUOL DIVENTARE STATO	29
«NIENTE REDDITO DI CITTADINANZA AGLI IMMIGRATI»	30
UNA LEGGE CONTRO L'ITALIANO-MACEDONIA	31
<i>Dal 2001 è pronto un ddl per la tutela del nostro idioma, ma c'è chi l'ha bloccato con la scusa di arginare il dirigismo statale - Intanto la grammatica va in malora</i>	
LIBERO MERCATO	
IL PD DÀ IL VIA LIBERA ALLA STANGATA SULLA CASA	33
<i>Per Veltroni con il catasto patrimoniale non cambierà nulla - Per Confedilizia sarà una batosta da 30 miliardi</i>	
E PER GLI STATALI I FONDI SONO GIÀ DISPONIBILI.....	34
IL DENARO	
COSÌ LA CAMPANIA METTE IN RETE LE BUONE PRASSI	35
FONDI UE, IN AUTUNNO VIA AI GRANDI PROGETTI	36
PIANIFICAZIONE ANTI-INCENDI, IN REGOLA IL 90 PER CENTO DEI COMUNI	37
IL MATTINO NAPOLI	
MULTE SOSPESE, L'INEFFICIENZA COME SISTEMA	38
NON PAGA 14 CARTELLE DELLE TASSE LA SUA CASA SARÀ VENDUTA ALL'ASTA	39
IL MATTINO SALERNO	
COMUNALI, CENTO EURO IN MENO IN BUSTA PAGA.....	40
<i>La Corte dei conti blocca gli aumenti degli stipendi - Stangata sui dipendenti di tutti gli enti locali</i>	
GAZZETTA DEL SUD	
FONDI EUROPEI, LA CALABRIA AVRÀ PIÙ SOLDI	41
<i>Rinviata a dopo le elezioni la presentazione dei 12 progetti strategici finanziati dal Por 2007- 2013</i>	
"CONCORSONE": LA CROCIATA DEI DIPENDENTI	42
<i>Assemblea convocata dai sindacati. Contestato il sindaco Perugini che oggi terrà una conferenza stampa</i>	
GLI AMMINISTRATORI RINUNCIANO AL COMPENSO.....	43

DALLE AUTONOMIE.IT**CICLI DI SEMINARI****Il regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici: dalla gara alla gestione del contratto**

Come è noto, il 21 dicembre 2007 il Consiglio dei Ministri ha approvato, in via definitiva, il nuovo Regolamento sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, in attuazione dell'art. 5 del d.lgs. 163/06 e s.m.i. Il provvedimento, promulgato dal Capo dello Stato in data 28 gennaio u.s., è in via di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Sta per completarsi, quindi, il quadro normativo di riferimento in materia di contratti pubblici,

con l'introduzione di nuovi istituti e di regole innovative nelle procedure di gara e nelle fasi esecutive. Tra i nuovi istituti, in particolare, di cui il Regolamento definisce le modalità attuative, va segnalato il "dialogo competitivo" (una procedura utilizzabile nelle opere più complesse, che consente alla stazione appaltante di acquisire il "know how" di imprese specializzate attraverso un confronto articolato e trasparente). Sono state altresì dettate una serie di

norme volte a favorire un controllo più accurato dei piani di sicurezza, al fine di una maggiore tutela del lavoro e della sicurezza nei cantieri. Il Regolamento disciplina anche il "performance bond", la garanzia globale di esecuzione, obbligatoria per le opere di maggiore rilevanza economica. Considerata la rilevanza del provvedimento regolamentare per gli operatori del settore - sia pubblici che privati - e, allo scopo di offrire l'occasione di un ar-

ticolato approfondimento dei profili maggiormente significativi del nuovo Regolamento, il Consorzio Asmez propone un ciclo di incontri sul "**Regolamento attuativo del Codice dei contratti pubblici: dalla gara alla gestione del contratto**". Le giornate di formazione si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez, Centro Direzionale, Is. G1 Napoli nei giorni 14 e 21 Aprile 2008.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**SOCIAL FORUM****LA COMUNITÀ DI PRATICA PROFESSIONALE PER I SERVIZI SOCIALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 17

http://www.leautonomie.it/SOCIAL_FORUM_comunità_di_pratica_servizi_sociali.pdf

MASTER IN PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mbcg2008.pdf>

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 14 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/segretari>

CICLO DI SEMINARI: IL CONDONO EDILIZIO - LA PROCEDURA AUTOMATIZZATA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 APRILE e 23 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/condonoedilizio2008.doc>

SEMINARIO: SANZIONI E PROCEDIMENTO SANZIONATORIO PER IL PUBBLICO IMPIEGO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sanzioni.doc>

SEMINARIO: LA CAUSA DI SERVIZIO E L'EQUO INDENNIZZO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/equo.doc>

CICLO DI SEMINARI: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 23 APRILE, 8 e 20 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regcal.doc>

NEWS ENTI LOCALI

CONCORSI PUBBLICI

Sull'obbligo della P.A. di utilizzare le graduatorie di concorso procedendo al loro scorrimento

Con sentenza 27 marzo 2008, n. 1604, la Quinta Sezione del TAR Campania ha affermato che la possibilità di procedere o meno all'assunzione di un soggetto risultato idoneo ed utilmente collocato nella graduatoria di un concorso pubblico è rimessa alla valutazione discrezionale dell'Amministrazione pubblica interessata. In sostanza, l'amministrazione può decidere di non procedere all'assunzione, nel ca-

so in cui siano sopravvenute esigenze che rendano opportuno non procedere alla copertura del posto, ovvero può bandire un nuovo avviso di vacanza nel caso in cui ritenga indispensabile un accertamento professionale o scientifico in parte diverso da quello già svolto con la procedura conclusa. I giudici campani hanno aggiunto che la cd. ultrattività della graduatoria concorsuale va distinta, sul piano concettuale prima ancora che ef-

fettuale, dalla configurabilità di un obbligo di scorrimento e/o di una preclusione all'indizione di un nuovo bando di concorso, sia perché rientra nella più ampia discrezionalità amministrativa la determinazione del momento più opportuno per l'inserimento tra il personale in attività di servizio, sia perché non è, in ogni caso, configurabile una posizione di diritto soggettivo di fronte al potere provvedimentale. Al riguardo, è stato pre-

cisato che l'Amministrazione ha la facoltà, e non l'obbligo, di utilizzare le graduatorie dei concorsi già definiti per la copertura dei posti resisi vacanti, e l'avvalersi di tale facoltà è rimessa soltanto all'Amministrazione con decisioni che, in quanto tali, sono insindacabili in sede di legittimità, trattandosi di valutazioni attinenti al merito e non alla legittimità della sua azione.

TAR Campania, Sentenza 27/03/2008, n. 1604

NEWS ENTI LOCALI

SICILIA - Lo pensa l'Assessore regionale

Un geologo in ogni commissione edilizia comunale

Con Circolare pubblicata il 5 aprile in Gazzetta ed inviata anche ai Giudici amministrativi dell'isola (Tar Palermo, Tar Catania e Cga), la Regione prende posizione sull'ingresso obbligatorio della figura professionale del Geologo nella Commissione edilizia comunale. "Appare necessario che nella composizione di tutte le commissioni edilizie comunali venga prevista specificamente la figura del geologo", afferma l'assessore regionale.

NEWS ENTI LOCALI

ELEZIONI

Amato, circolare a prefetti per massima vigilanza

Massima vigilanza su "tutto il procedimento elettorale" perché si svolga "nel più rigoroso rispetto della legalità e con la massima speditezza". E' quanto raccomanda in due circolari inviate ai Prefetti (una firmata dallo stesso ministro e l'altra, più tecnica, dal Direttore centrale dei Servizi elettorali Adriana Fabretti) Giuliano Amato. Una prassi, si sottolinea dal Viminale, servita per ribadire alcune indicazioni in vista del voto. Una prima questione, ricorda Amato ai Prefetti, sulla quale il Governo "ha voluto dare un segnale forte e deciso, attraverso l'adozione di un provvedimento legislativo d'urgenza", e' quella che riguarda il cosiddetto "voto di scambio". Da qui la decisione di impedire l'introduzione, all'interno della cabina elettorale, di telefoni cellulari o altre apparecchiature in grado di fotografare o registrare immagini, pena l'arresto fino a sei mesi e l'ammenda fino a 1.000 euro. Misure, secondo Amato, che dovrebbero costituire "un efficace deterrente". "Nella stessa linea della salvaguardia della regolarità della complessa procedura elettorale", aggiunge il responsabile del Viminale, le disposizioni che stabiliscono tassativamente che le schede vanno scrutinate una alla volta. Altra precisazione quella che riguarda il caso di un segno tracciato su più simboli, che sarà attribuito alla lista su cui insiste la parte prevalente del segno stesso.

NEWS ENTI LOCALI

ABRUZZO

Piano triennale viabilità, oltre 130 mln euro a province

È di 134 milioni 500 mila euro l'ammontare complessivo del finanziamento da destinare alle Province per gli interventi di ammodernamento dell'intera rete viaria regionale per il periodo 2008-2010. Lo ha stabilito una delibera approvata lunedì scorso dalla Giunta regionale dopo il passaggio in Conferenza Regione-Enti Locali. I contenuti dell'intesa tra la Regione e le quattro Province sono stati illustrati, questa mattina, nel corso di una conferenza stampa tenuta dal presidente della Regione insieme ai presidenti delle Province di Pescara, Chieti e L'Aquila, al vicepresidente della Provincia di Teramo ed al Segretario generale della Presidenza. "Anche in questa occasione, come è avvenuto per i fondi Cipe, l'87.3.c. ed i fondi FESR, - ha rimarcato il presidente della Regione Ottaviano De Turco- abbiamo adottato un metodo che vede la Regione come ente di indirizzo e le Province nella veste di enti attuatori di tali indirizzi. Del resto, - ha continuato - sono le Province ad avere uno stretto rapporto con il territorio e spetta a loro occuparsi della progettazione e della gestione della viabilità locale".

FRANCIA - Dopo il terzo rifiuto di un trasferimento i dipendenti pubblici potranno essere licenziati

Parigi, statali più «mobili»

Due anni di stipendio extra a chi lascia per avviare un'attività

PARIGI - Meno funzionari pubblici, ma meglio pagati e con maggiore mobilità fuori e all'interno dell'apparato dello Stato: era stato un ritornello ricorrente, l'anno scorso, durante la campagna elettorale delle presidenziali. Ebbene, Nicolas Sarkozy non l'ha dimenticato. Ieri il Governo francese ha adottato un progetto di legge sulla "mobilità" della funzione pubblica. Che va oltre le aspettative, con incentivi previsti per i funzionari che vogliono inventarsi una nuova vita, creando un'impresa privata. Ma anche con obblighi per i dipendenti che debbano lasciare il posto a causa di una ristrutturazione, e non vogliono accettare il nuovo incarico: rischieranno il licenziamento. «La mobilità dei funzionari è una sfida essenziale per la riforma dello Stato che vogliamo realizzare - ha commentato Luc Chatel, portavoce dell'Esecutivo -. Questo progetto offre reali opportunità di carriera ai dipendenti pubblici e gli strumenti per motivarli lungo tutta la loro carriera». Il ministro del Bilancio Eric Woerth, autore del testo che è stato approvato ieri dal consiglio dei ministri e verrà discusso in Parlamento a giugno, ha ricordato che «attualmente solo il 5% di tutti i funzionari va a occupare un nuovo posto ogni anno: è davvero troppo poco». La ricetta Sarkozy comprende una serie di misure, rivoluzionarie nel contesto francese, con una ciclopica funzione pubblica di 5,2 milioni di dipendenti, che, malgrado la relativa perdita di potere d'acquisto degli ultimi anni (a causa dei ridotti aumenti di stipendio), considerano ancora la propria professione un "porto sicuro". La legge stabilisce innanzitutto che, con un preavviso di tre mesi, ogni funzionario possa lasciare il proprio posto, se ne avrà trovato un altro all'interno dell'amministrazione pubblica (attualmente, i vertici dei singoli settori possono bloccare i trasferimenti) o nell'industria privata. Quanto al taglio del numero dei dipendenti all'interno di una delle amministrazioni pubbliche, al funzionario che dovrà partire verranno offerti incarichi simili (e con lo stesso stipendio) in altri comparti statali. Ma, dopo il terzo rifiuto, rimarrà automaticamente senza stipendio e potrà essere licenziato. I dipendenti che vogliono la-

sciare volontariamente la funzione pubblica per creare un'impresa privata o comunque realizzare un progetto personale, potranno contare su un incentivo di un valore massimo pari a ventiquattro mensilità (sulla base della media percepita nell'ultimo anno di servizio). Questa misura è contenuta in un decreto a parte, che verrà pubblicato nei prossimi giorni sulla Gazzetta ufficiale e che diventerà subito operativo. Sempre mediante un decreto, ora in fase di preparazione, verranno concessi incentivi pure a chi sarà costretto a cambiare incarico all'interno dell'amministrazione pubblica (fino a 15mila euro più 6.100 euro se il trasferimento comporterà la perdita del lavoro da parte del coniuge). Un'ultima novità, contenuta invece direttamente nella legge: tutte le amministrazioni pubbliche potranno ricorrere al lavoro interinale. Finora era consentito solo negli ospedali, che soffrono di una cronica carenza di dipendenti. È difficile, ovviamente, scindere questo progetto di legge dall'obiettivo (e la necessità) di Sarkozy di snellire l'apparato statale. Il presidente ha già imposto il principio (che

verrà applicato al 100% a partire dal 2009) che, su due funzionari destinati alla pensione, solo uno venga sostituito. L'anno prossimo sono previsti in questo modo 35mila posti in meno. Per questo ieri il progetto è stato definito «uno strumento in più per realizzare un vasto piano di tagli nella funzione pubblica» dalla Fsu, la federazione sindacale più forte fra i dipendenti dello Stato. «È uno specchio per le allodole che in realtà ha un solo obiettivo: distruggere la funzione pubblica», è stato il commento di Solidaires, altro sindacato particolarmente rappresentativo del settore. Secondo un'inchiesta recente condotta dall'Ipsos, malgrado le reiterate lamentele sul calo del proprio potere d'acquisto, ben l'81% dei dipendenti dello Stato è soddisfatto della sua situazione professionale. Mentre appena il 3% prende seriamente in considerazione la possibilità di lasciare l'amministrazione pubblica. Non è sicuro che la quota aumenti con i nuovi incentivi voluti da Sarkozy.

Leonardo Martinetti

QUESTIONI TERRITORIALI/1 - Sviluppo frenato da un ceto politico autoreferenziale e dal crimine

Al Sud vince il familismo cinico

UNA VIA PER CAMBIARE - Il contrasto ai poteri mafiosi va accompagnato dalla riforma della pubblica amministrazione locale e soprattutto dalla selezione di una nuova élite

Il Mezzogiorno, la parte del Paese che potrebbe dare un decisivo contributo, alla crescita nazionale, continua a non darlo. Certo, possiamo crescere ancora al Nord e al Centro, ma si tratta di economie regionali di benessere a standard europei o da "Germania del Sud", che difficilmente sono in grado di andare oltre una crescita percentuale contenuta. Invece, nel Mezzogiorno abbiamo un reddito pro capite inferiore al Portogallo, una produttività di un quarto inferiore a quella nazionale (già depressa). Spazio per crescere ce ne sarebbe. Ma la società meridionale, travolta dalla "monnezza" campana, da scandali e da delitti efferrati, non sembra abbia "fame" di crescita economica. Anzi, a leggere le più recenti ricerche di sociologia politica, si ha come l'impressione che niente sia mutato in queste regioni meridionali dagli anni 80, da quando, cioè, la mafia iniziò un conflittuale "disimpegno" dalla presenza più diretta nelle istituzioni politico - amministrative locali. Infatti, nel frattempo, le mafie si erano professionalizzate nel mondo della criminalità internazionale a partire dai traffici di droga. È però incredibile come si sia ricreato, in meno di un trentennio (segnato da drammatici stragi), un equilibrio, seppur oggi indiretto, tra istituzioni e organizzazioni mafiose. Ed è ancora più sorprendente osservare che questo equilibrio si ristabilisce in forma latente grazie alla persistenza di reti tradizionali familistiche e localiste, cioè dei due più importanti collettori del mercato politico del consenso, ma anche due porte girevoli per accedere al clientelismo di stampo mafioso. Nel Mezzogiorno l'economia è debole e distorta dagli aiuti pubblici "a pioggia" e il mercato politico surroga le debolezze economiche. Tutto questo può essere interpretato come una maliziosa dipendenza del Sud dal Nord, ma poi va considerato che il ceto politico meridionale finisce per influenzare in modo significativo le scelte di quello nazionale. In termini di élite locali, il Sud è dominato da un sistema panpolitico, in cui il governante è anche spesso datore di lavoro, erogatore di concessioni e licenze, di sussidi e quant'altro, e soprattutto è arbitro della gestione e della distribuzione della spesa pubblica mediante reti parentali politicizzate (con famiglie trasversaliste, trasformiste, con esponenti professionisti). Il ceto politico meridionale ha assecondato una

modernizzazione dimezzata senza industrializzazione, con una prevalenza del terziario, in particolare del settore pubblico. Gran parte delle famiglie vivono in dipendenza dai grandi aggregati politico-amministrativi e gli interessi di mercato sono deboli, mentre i poteri del crimine sono consistenti. Si vive di politica, ma manca una cultura del bene collettivo che ha ceduto il passo a una sorta di familismo cinico non troppo dissimile dal "familismo amorale" di Banfield. Che tipo di élite ti puoi aspettare in una situazione di carenza di egemonie imprenditoriali e dominata dalle oligarchie familiste?

Innanzitutto, smaccatamente governativa, specializzata, poi, come collettore di spesa pubblica, professionalizzata, infine, nella mediazione clientelare. Il ceto politico si avvale di partiti etichetta. Diversamente dai partiti di massa, sono un contenitore esclusivo in cui si ritrovano strettamente solo ceti locali ristretti. Sotto le etichette dei partiti-élite si è formato un ceto politico autoreferenziale e trasformista, che si avvale nell'esercizio dell'autorità di meccanismi clientelari (in un deserto del merito) e della lealtà passiva espressa dal voto clientelare. Sezioni vuote, ma urne piene

e, soprattutto, controllate con tessiture familiste spesso sconfinanti nelle clientele di stampo mafioso. Il mercato politico meridionale fa da principale regolatore della vita locale, con una bassa efficienza e un costo che assorbe una quantità ingente di spesa pubblica europea, nazionale, locale. È una rete dissipativa - uno svantaggio competitivo - che trattiene il Mezzogiorno in uno stato di sospensione e d'ibernazione. Un primo passaggio importante della questione meridionale va collegato al basso rendimento delle istituzioni democratiche e amministrative locali, dovuto al networking clientelare sviluppato dai partiti politici e dalle organizzazioni d'interesse: un argomento di cui si è evitato di parlare in questa campagna elettorale. Chi ha coltivato il sogno dei sindaci eletti dal popolo, e poi quello degli istituti negoziali come i contratti d'area e i patti territoriali, ha in genere sottovalutato lo spessore sociale a carattere familistico e localistico che nei decenni si è formato nel mercato politico. Cinico il lamento meridionale per ottenere aiuti, ma ancor più cinica è la loro distribuzione clientelare. C'è quindi un primo problema istituzionale che si salda con una questione sociale, "complice"

del mercato politico. A questo primo svantaggio competitivo, spesso troppo sottovalutato, se ne somma un secondo collegato alla diffusione di poteri criminali mafiosi. Questi rispondono alle debolezze dell'imprenditoria di mercato con un fatturato che nel 2006 (Confesercenti) ammontava a 75 miliardi, il fatturato di due nostri grandi gruppi industriali messi insieme. È soprattutto questo mondo che

tiene lontano il mercato, il turismo e che, gira e rigira, è sempre protagonista delle apocalissi meridionali. Al Sud, la democrazia rischia di morire per clientelismo politico, intolleranza mafiosa, ma anche per indifferenza dei meridionali e di noi italiani. Il tema del rinnovamento dei ceti politici meridionali appare un punto cieco della coscienza nazionale che soprattutto i due partiti allo "stato nascente"

(Pd e Pdl) dovrebbero affrontare, selezionando e rinnovando i propri ceti politici meridionali. Del resto, la questione non è né di destra né di sinistra: il clientelismo politico fa male al Sud e lo invischia con poteri mafiosi che tengono lontano il mercato economico e tolgono ossigeno al senso civico, impedendo così la crescita: una trappola, con un doppio svantaggio competitivo. Il duro contrasto al potere ma-

fioso e al suo spessore finanziario (confisca dei beni mobiliari e immobiliari) va accompagnato da un'azione di riforma della pubblica amministrazione locale e soprattutto dalla selezione - in chiave generazionale e di genere - di una nuova classe dirigente in grado di ripristinare trasparenza nella società meridionale.

Carlo Carboni

QUESTIONI TERRITORIALI/2 - La tesi di Berta: necessario un progetto di sviluppo che riguardi il Paese

Il Nord? Torni motore d'Italia

Può anche darsi che le elezioni del 13 e 14 aprile non si decidano al Nord ma soprattutto al Centro. Ma questo non riduce la valenza della questione settentrionale e, proprio perché la separa dai risultati immediati, la colloca nella giusta dimensione di una metamorfosi, economica e politica, in corso da decenni. Raccontare il Settentrione nelle sue impressionanti trasformazioni che investono l'impresa, il lavoro, la città e la rappresentanza politica in un arco di tempo che occupa mezzo secolo, imparare a considerarlo non più come una realtà omogenea ma come un insieme composto da tanti Nord e, infine, individuare una soluzione possibile per le paure e le speranze che attraversano le regioni al di sopra del Po: tutto questo è l'obiettivo dell'ultimo libro di Giuseppe Berta, docente di storia contemporanea alla Bocconi e saggista ben noto, il cui titolo - Nord, dal triangolo industriale alla megalopoli padana 1950-2000 - è già di per sé illuminante. Tra i tanti libri usciti di recente sulla questione settentrionale, il saggio di Berta si distingue per due aspetti fondamentali. In primo luogo per la prospettiva storica nella quale la questione settentrionale viene collocata e letta e inoltre perché il libro cerca il percorso che potrebbe finalmente dare uno sbocco

vincente al malessere del Nord. La convinzione dell'autore è che la questione settentrionale potrà risolversi solo in chiave nazionale e non, come spesso si crede, sul piano esclusivamente locale. Il Nord vincerà solo se saprà andare al di là di se stesso e si porrà come il motore di un progresso e di un progetto di sviluppo che deve riguardare l'Italia intera. In realtà, il male del Nord ha radici antiche ma esplose con la crisi della grande impresa e delle sue certezze e con la paura del futuro che accompagna la scoperta del capitalismo personale e l'avvio di un'intensa terziarizzazione e s'intreccia con l'invecchiamento della popolazione e con i fenomeni di immigrazione. È un male che viene alimentato dall'insostenibile pesantezza delle tasse e dall'ottusità della burocrazia e che spesso finisce nel rancore verso lo Stato e verso la politica, ma che si sviluppa in modi differenti e resta alla ricerca di uno sbocco conclusivo. Il fatto stesso che non si parli più di triangolo industriale ma del Nord-Ovest e del Nord-Est segnala una realtà ormai composta, che non ha trovato un nuovo centro e nella quale processi spesso paralleli di trasformazione economica e sociale hanno ricevuto risposte politiche profondamente diverse. Berta analizza i cambiamenti epocali che in mezzo secolo hanno

accompagnato le imprese (tra le quali spicca l'exploit della media industria), il lavoro (dove il call center ma anche l'imprenditorialità personale hanno sostituito il posto fisso) e la forma urbana (che ha visto la città industriale trasformarsi in megalopoli terziaria). Ma tra le tante dimensioni della questione settentrionale, quella della rappresentanza politica è tra le più intriganti. Dalla freddezza tra la borghesia del Nord e Alcide De Gasperi alle inquietudini politiche di Cesare Merzagora, fino all'ambizioso schema Vanoni e allo scalpitante dinamismo dell'Eni di Enrico Mattei per arrivare alle suggestioni di Giorgio Amendola e all'impossibile svolta socialdemocratica del Pci, la rilettura della storia politica del Nord proposta dal libro offre spunti inediti e nuovi interrogativi. Se questo era il retroterra politico, c'è da chiedersi come mai la questione settentrionale non sia esplosa prima e se la presenza di partiti di massa che cercavano di rappresentare il Nord in chiave nazionale non abbia costituito l'ultimo tentativo di governare il malessere nordico all'interno delle istituzioni. Giustamente il libro identifica nella parabola del Psi di Bettino Craxi, nell'exploit della Lega di Umberto Bossi e nella discesa in campo di Berlusconi con Forza Italia i tentativi che negli ultimi

trent'anni hanno maggiormente cercato di raccogliere e tradurre sul piano politico l'inquietudine del Nord e la sua voglia di sottrarsi all'influenza politico-burocratica della Capitale. Nessuno dei tre, pur avendo spiazzato una sinistra spesso assente o in ritardo, è riuscito però a individuare la soluzione vincente per dare uno sbocco al mal del Nord facendone la locomotiva del Paese. «L'ansia del Settentrione», scrive Berta - non può essere placata dall'offerta politica corrente» perché «non basta né darle voce né pretendere di sopirla dichiarando intenzioni virtuose». Certo «il dinamismo del Nord va assecondato, al pari della sua inesauribile attitudine alla metamorfosi, ma entrambi devono essere recuperati a una prospettiva di futuro, in cui lo sviluppo della società settentrionale torni a essere un reagente per l'Italia nel suo complesso». Ecco il punto cruciale: o il Nord torna a essere il cuore e la mente di un progetto di sviluppo nazionale o la questione settentrionale resterà aperta ancora a lungo, perché solo in parte i problemi del Nord di oggi si possono realmente risolvere al Nord.

Franco Locatelli

INTERVENTO

Abolire 5mila leggi, sul piano del Pd impegno bipartisan

PROGRAMMI - I due partiti principali si accusano a vicenda di aver copiato la riforma: l'occasione per uno sforzo comune

Aboliremo subito 5mila leggi, promette Veltroni. E poi disboscheremo col bulldozer tutte le altre. E semplificheremo radicalmente autorizzazioni, controlli, adempimenti amministrativi. Lo abbiamo già fatto noi, replica Berlusconi. Con le leggi Frattini e Baccini. Ancora una volta Veltroni ci copia. Chi ha ragione, chi ha torto? E soprattutto, se ne può ricavare qualcosa di buono per il Paese? Vediamo. **Primo** - Lo stesso progetto Veltroni ammette che gran parte delle norme che servono stanno nelle leggi Bassanini (1997-2000) e nella legge Baccini (2005): bisogna completarle e, soprattutto, attuarle. Pochi lo sanno, ma si tratta di leggi bipartisan: alle Bassanini contribuì molto Franco Frattini (e il centro-destra ne votò alla fine ben tre su cinque); alla Baccini contribuì l'opposizione di centro-sinistra (che la votò al Senato). **Secondo** - Quelle leggi sono ancora, in gran misura, da attuare. Troppo spesso si

penza, in Italia, che riformare sia approvare nuove leggi. Ma le leggi da sole non cambiano la vita degli individui, delle aziende, della stessa Pubblica amministrazione. Del progetto Veltroni importano, dunque, prima che le nuove norme, gli strumenti attuativi: un piano annuale di semplificazione; una struttura tecnica dedicata, competente e indipendente; la dematerializzazione dei procedimenti e l'interoperabilità dei sistemi informatici delle Pa; l'introduzione di credenziali uniche per l'accesso on line ai servizi pubblici; un grande programma di formazione per acquisire la cultura della semplificazione e le tecniche della reingegnerizzazione digitale; una regia unica affidata a un ministro o un commissario dotato di pieni poteri, che risponda direttamente al presidente del Consiglio. **Terzo** - Cinquemila leggi obsolete possono essere - è vero - soppresse con la Baccini. Ma restano altre 17mila leggi e

70mila regolamenti. Il progetto prevede di raggrupparle in cento testi unici e mille leggi speciali e prevede meccanismi efficaci per evitare che poi la giungla legislativa rifiorisca (innanzitutto un'Analisi dell'impatto della regolazione affidata a un organo indipendente, con la partecipazione delle organizzazioni delle imprese e dei consumatori). C'è poi la giungla, non meno folta, delle autorizzazioni, dei controlli, degli adempimenti burocratici. Qui le leggi precedenti sono insufficienti: occorre disboscare senza pietà. Il progetto elimina il divieto di semplificare in settori chiave come fisco, previdenza, ambiente; sopprime ogni autorizzazione e controllo sulle imprese certificate Iso; elimina gli oneri amministrativi surrettiziamente aggiunti nel recepimento di normative europee; realizza la condivisione dei dati tra le Pa e sopprime del tutto i certificati; unifica le competenze amministrative, materia per materia, in

un solo ente (dunque realizza sportelli realmente unici); attiva una sistematica revisione delle autorizzazioni, -licenze e nulla-osta per abrogare tutte quelle non necessarie per tutelare interessi generali o diritti dei cittadini. Il risultato? Secondo i parametri Ocse, si ridurranno di un terzo (9 miliardi all'anno) i costi delle imprese (soprattutto delle Pmi), l'Italia crescerà di più (2 punti di Pil), le entrate aumenteranno di 30 miliardi all'anno a parità di pressione fiscale, potremo ridurre di altrettanto le aliquote. Il tutto con una riforma che non è di destra né di sinistra, visto che ciascuno rinfaccia all'altro di averla copiata da lui. Ma non potrebbero allora assumere tutti l'impegno di farne una riforma bipartisan? Sostenuta concordemente da chi vincerà e da chi perderà le prossime elezioni? Gli italiani ne sarebbero loro grati...

Franco Bassanini

Retrocessa dal 38 al 42° posto

Italia nelle retrovie della classifica Ict

In testa alla graduatoria stilata dal World Economic Forum si confermano Danimarca e Svezia. Indietro i giganti asiatici

LUGANO - Vince il Nord Europa, gli Stati Uniti salgono, la Corea conquista posizioni. L'Italia resta lontana dal vertice e scende alcuni gradini. È quanto emerge dall'edizione 2007-2008 del Global Information Technology Report, curato dal World Economic Forum (Wef) di Ginevra. Lo studio si basa su un indice fatto di tre parametri: il contesto economico, normativo e infrastrutturale per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict); il grado di preparazione di individui, imprese, pubbliche amministrazioni; l'effettivo utilizzo di queste tecnologie. L'indice combina dati statistici pubblici e sondaggi condotti con partner nei Paesi censiti, che quest'anno sono 127, cinque in più rispetto al 2006-2007. Danimarca e Svezia confermano rispettivamente il primo e il

secondo posto. Al terzo ed al quarto posto sono la Svizzera e gli Usa, entrambi in risalita rispetto ad un anno fa. Seguono nell'ordine Singapore, Finlandia, Olanda, Islanda, Corea (che guadagna ben dieci posti), Norvegia. Per quel che riguarda le economie portanti dell'Unione Europea, la Gran Bretagna è 12ma, la Germania 16ma, la Francia 21ma, la Spagna 31ma, l'Italia 42ma (l'anno scorso era 38ma). Prima dell'Italia si classificano anche Ungheria, Barbados, Puerto Rico, Thailandia, Cipro. I giganti asiatici India (50ma) e Cina (57ma) ancora non entrano nella parte alta. Per il sistema Italia da un certo punto di vista piove sul bagnato, dopo il basso punteggio rimediato nella classifica Ocse sulla produttività. Anche in questa classifica Ict emergono alcuni nodi strut-

turali. «Se si guarda al punteggio assoluto - dice Irene Mia, senior economist del Wef - l'Italia ha registrato un piccolo miglioramento. Ma molti altri Paesi vanno più veloci e quindi la sorpassano. Il settore privato è abbastanza dinamico, ma pesano negativamente elementi come la burocrazia, la pressione fiscale elevata, la mancanza di incentivazione adeguata per la ricerca e la formazione». Nelle singole voci burocrazia, imposte, priorità data dalla mano pubblica alle Ict, l'Italia è molto vicina alla coda della classifica. Un quadro italiano fatto dunque di molte ombre. Ma in cui non mancano alcuni fattori positivi. Ad esempio, il basso costo della chiamate legate alla telefonia mobile (secondo posto) e alla banda larga (terzo posto), oppure l'utilizzo delle Ict da parte del

Governo (quinto posto), Governo che non le promuove a sufficienza nel Paese ma che, quantomeno, ha fatto qualche investimento in più nella pubblica amministrazione. Per quel che riguarda il numero di utenti di telefoni portatili l'Italia è sesta. Questi fattori positivi non riescono però da soli a far fare un balzo al sistema Italia. «Per uscire da questa situazione - dice Piero Galli, partner Bain & Company - ci vorrebbero piani concreti, non fantasmagorici. Individui e imprese stanno intensificando l'utilizzo delle Ict. Ma non basta, lo Stato dovrebbe anche in Italia accendere la miccia di un nuovo sviluppo. Magari con una cabina di regia che, con responsabilità precise, si occupi di misure per incentivare nel Paese la diffusione di queste tecnologie decisive».

OBBLIGHI COMUNITARI/1 - In vigore il decreto Legge per sanare le misure bocciate dall'Europa

Euro-rimedi d'urgenza

Tra gli interventi i contratti di formazione e gli aiuti di Stato

MILANO - Un decreto legge al rush finale della legislatura per evitare la condanna esecutiva al pagamento di 9,92 milioni di euro, con interessi di mora aggiuntivi fino a 700mila euro al giorno. È stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 84 del 9 aprile il decreto legge 59 dell'8 aprile, cosiddetto «salva-infrazioni», con le disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia Ue. Provvedimento sfilato a febbraio dall'impianto della legge comunitaria per consentire l'entrata in vigore dei rimedi prima dell'inizio della prossima legislatura. **Aiuti di Stato** - Accelerare il recupero, da parte del Governo, degli aiuti di Stato concessi illegittimamente e per i quali l'Italia era già stata condannata, una prima volta, dalla Corte di giustizia Ue (C-99/02). I giudici civili e tributari dovranno dunque fissare le udienze di merito entro un tempo preciso o motivare la sospensi-

va concessa a tutti quei beneficiari che si sono visti consegnare atti esecutivi per la restituzione di aiuti bocciati dalla Ue e che hanno fatto ricorso. Lo prevedono gli articoli 1 e 2 del Dl 59/08. Si tratta delle agevolazioni per i contratti di formazione lavoro («Cfl») concesse dal 1995 al 2001 sino a "giovani disoccupati" di 45 anni in alcune regioni del Mezzogiorno. Ma le procedure di recupero agevolato riguardano, allo stesso modo, gli aiuti concessi alle municipalizzate tra il 1999 e il 2001 per sostenere la trasformazione a società quotate (C-207/05). **Crediti e sicurezza** - Tra le disposizioni introdotte c'è la revisione dell'attività provinciale e dell'informazione pubblicitaria per le agenzie di recupero crediti, sui cui limiti nazionali anticoncorrenziali era caduta la "scure" comunitaria della sentenza dello scorso 18 luglio nella causa C-134/05. Vengono meno i limiti provinciali per ogni agenzia, la necessità di specifiche auto-

rizzazioni di singoli questori e di avere "locali idonei" in ogni singola provincia in cui si intende operare. Novità anche per le guardie giurate, dopo la sentenza C-134/05. Con il decreto legge 59/08 il settore si apre alla concorrenza europea. Per avviare un'attività di vigilanza privata non occorrerà più rivolgersi alle singole prefetture, moltiplicando i costi. Abolito anche il controllo amministrativo dei prezzi e la possibilità che il prefetto neghi la licenza a operare in considerazione del loro numero sul territorio. **Carriere in spazio Ue** - Ai dipendenti dell'amministrazione pubblica devono essere riconosciute carriera e anzianità maturate anche in Paesi dove l'assunzione non è vincolata a concorso. È l'adeguamento alla sentenza scaturita dal contenzioso con un insegnante francese (C-371/04). **Tutela ambientale** - Due le situazioni di mora urgenti (C-135/05 e C-442/06): la mancanza dello screening sulle discariche da adeguare

alle norme Ue e la collocazione giuridica di quelle aperte durante il periodo di inadempimento italiano alle direttive comunitarie (luglio 2001-marzo 2003): ex novo secondo la Ue, con gli obblighi conseguenti, «preesistenti» per l'Italia, con relative deroghe. Risolta, sempre secondo i dettami di Bruxelles, la classificazione delle apparecchiature elettriche ed elettroniche usate, che diventano «rifiuti», mentre al contempo diminuirà il contenuto di sostanze pericolose in tali prodotti. Disciplina "ad hoc" in arrivo anche per i veicoli a tre ruote fuori uso, con sistemi di raccolta specifici delle parti usate e/o riparate. Un articolo infine anche per la tutela dei mari, con lo stop alle deroghe per pesci sottodimensionati e pure per le specie protette, come il tonno rosso.

Laura Cavestri
Alessandro Galimberti

ENTRATE - Parla il direttore centrale del personale

Uffici locali, da giugno ricambio al vertice

CARRIERA IN PERIFERIA - La crescita professionale diventa possibile presso le strutture territoriali e nei ruoli di gestione dei contribuenti

ROMA - I nuovi incarichi dirigenziali degli uffici locali dell'agenzia delle Entrate saranno operativi dal 1° giugno 2008. E circa 100 dirigenti in servizio stanno ricevendo la proposta dell'agenzia Per una fuoriuscita agevolata. E quanto spiega Girolamo Pastorello, direttore centrale per il personale dell'agenzia delle Entrate, che illustra le conseguenze dello slittamento al 18 aprile dei termini per presentare le domande per concorrere ai nuovi posti dirigenziali degli uffici locali dell'Agenzia. Secondo Pastorello «la riorganizzazione varata dalle Entrate ha lo scopo di valorizzare la funzione direzionale nelle strutture operative, rivedendo le strutture organizzative: questo per rispondere alla mission affidata all'Agenzia di contrastare l'evasione e di agevolare la compliance fiscale, ovvero l'adempimento spontaneo da parte del contribuente». L'Agenzia ha infatti promosso 51 uffici locali al primo livello di posizione dirigenziale. E, per Pastorello, «questo apre per i dirigenti degli uffici locali possibilità di crescita professionale che finora non erano immaginabili, perché chi voleva crescere doveva a un certo punto lasciare l'ufficio

locale e proseguire la sua carriera a livello di direzione regionale o centrale. Ora, in pratica, il dirigente specializzato nel seguire le funzioni operative degli uffici locali non dovrà abbandonare il proprio mestiere per crescere». Il dubbio che è stato avanzato da più parti nei giorni scorsi riguarda l'accelerazione che questa procedura di nomina ha avuto, tanto che appunto è slittato di dieci giorni il termine per presentare le candidature alle nuove posizioni di vertice degli uffici locali di maggior peso organizzativo: il termine dell'8 aprile è passato dunque al 18. Anche su questo Pastorello precisa che «in realtà si tratta di un cambiamento pensato a lungo e che ha dei tratti di originalità notevoli, con una procedura su base nazionale e la possibilità di candidarsi anche in tre regioni diverse. Per questo molti colleghi hanno chiesto di avere più tempo a disposizione per presentare le proprie domande. Il nostro scopo è comunque quello di assicurare a questi uffici una direzione il più presto possibile». Lo spostamento di dieci giorni delle domande farà entrare un mese più tardi in vigore i nuovi assetti dirigenziali per gli uffici

individuati: la data prevista del 1° maggio passerà al 1° giugno. Gli uffici che vengono promossi - secondo i dati forniti dall'agenzia delle Entrate - rappresentano solo il 13% di tutti gli uffici locali dell'Agenzia (ma hanno in servizio oltre il 30% del personale di quegli uffici), gestiscono un terzo di tutte le dichiarazioni e oltre il 40% dell'intera platea dei contribuenti con volume d'affari superiore a un miliardo di lire. Ancora più significativo il "peso" di questi uffici se si considerano i contribuenti maggiori. Con la nuova struttura organizzativa le posizioni dirigenziali classificate al primo livello passano da 55 a 93; ma, come afferma Pastorello, «il baricentro si sposta verso gli uffici locali: a seguito della manovra, infatti, più della metà delle posizioni di primo livello (51 su 93) sono ora posizioni di direzione di uffici locali». Al centro, invece, le stesse posizioni diminuiscono da 32 a 27 e nelle direzioni regionali da 23 a 15. Nei giorni scorsi, l'Agenzia ha varato anche una procedura per la fuoriuscita concordata per ridurre il numero dei dirigenti in servizio. Sui circa 750 attualmente in servizio sono circa il 20%

quelli che le Entrate contano di poter ammettere alla risoluzione consensuale del rapporto di lavoro. Di questi 150, circa 100 hanno già ricevuto, o stanno ricevendo (il termine è fissato al 30 aprile per la formulazione della proposta da parte dell'Agenzia) la proposta dalle Entrate e in questi giorni stanno decidendo. Entro il 24 aprile la proposta può venire anche autonomamente dagli interessati. La conferma definitiva della scelta deve arrivare entro il 9 maggio. L'Agenzia mette subito a disposizione 8,6 milioni di euro per l'operazione, ma conta su cospicui risparmi negli anni futuri. L'indennità che i dirigenti potranno avere per la risoluzione del rapporto è fino a 24 mensilità, per chi ha meno di 58 anni di età, e si riduce fino a 3 nel caso si siano superati i 65 anni. L'Agenzia potrà concedere un ulteriore bonus di 12 mensilità. I dirigenti che escono dalla porta della risoluzione consensuale non possono rientrare per strade improprie, come consulenze, o incarichi di studio, ricerca o collaborazione.

Antonio Criscione

MODIFICA AL CODICE - In Gazzetta i due Dlgs di riforma

Il restyling dei Beni culturali

DOPPIA AZIONE - Gli interventi riguardano sia il patrimonio storico e-artistico, sia il paesaggio, rispetto al quale si rafforzano le competenze statali

ROMA - Si completa la riforma del Codice dei beni culturali. I due decreti legislativi, quello con le modifiche alla parte del Codice relativa al patrimonio e l'altro concernente gli interventi sul paesaggio, sono stati, infatti, pubblicati sulla «Gazzetta Ufficiale» 84 del 9 aprile. Nel primo caso - Dlgs 62 del 26 marzo - il Codice è stato ritoccato in più punti. Gli interventi più significativi riguardano la circolazione internazionale delle opere d'arte di proprietà di privati, con il coordinamento delle norma inter-

ne con gli accordi internazionali e le disposizioni comunitarie, e quello relativo alla dismissione degli immobili di proprietà pubblica che abbiano valore culturale. In quest'ultima caso viene ripristinata la normativa del Dpr 283 del 2000 e si prevede una clausola risolutiva automatica degli atti di dismissione nel caso di inadempienze. Le modifiche sul paesaggio - Dlgs 63 del 26 marzo - sono senz'altro quelle di maggior impatto. La filosofia che le ha guidate è stata di restituire maggiore presenza allo

Stato nei compiti di salvaguardia delle zone sotto tutela, che pure è, dopo la riforma del Titolo V della Costituzione, materia di legislazione concorrente. Il soprintendente diventa decisivo, laddove non esistono piani paesaggistici, nel rilasciare le autorizzazioni per interventi sulle aree protette: il suo parere, infatti, è vincolante, così come per la tinteggiatura delle case o l'installazione di cartelloni in aree tutelate. Sempre che, anche in questi casi, manchino i piani paesaggistici. La salvaguardia del paesag-

gio può, inoltre, contare su una struttura ad hoc, costituita presso il ministero dei Beni culturali, alla quale è stato affidato il compito di abbattere gli ecomostri e cancellare le tracce più evidenti di deturpazione realizzate in questi anni nelle zone tutelate. La nuova struttura può contare su 15 milioni l'anno stanziati dall'ultima Finanziaria.

Antonello Cherchi

Sentenza del Cds relativa a procedimenti di evidenza pubblica di ingegneria e architettura

Appalti, in gara vale solo l'offerta

Le referenze da valutare per l'ammissione dei concorrenti

In una gara di appalto le referenze del concorrente non possono essere valutate in sede di offerta. È quanto ha stabilito il Consiglio di stato con la sentenza della quinta sezione del 4 marzo 2008 n. 912 in una vicenda in cui una stazione appaltante aveva previsto, fra gli elementi di valutazione delle offerte di un appalto da aggiudicare con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, alcuni elementi che facevano riferimento a profili che il ricorrente aveva ritenuto di carattere soggettivo e non oggettivo. In particolare, veniva rilevata, nel ricorso, l'illegittimità delle clausole del bando che qualificavano come elementi oggettivi di

valutazione dell'offerta i parametri concernenti le «referenze relative a servizi identici prestati negli ultimi tre anni» (max punti 10), il «possesso di certificazione di qualità» (max punti 10), la «pregressa esperienza» (max punti 5). Sul punto il Consiglio di stato ha affermato che si tratta di elementi «che costituirebbero, in realtà, requisiti soggettivi di partecipazione». A tale riguardo, pertanto, la sentenza precisa che in materia di procedimenti a evidenza pubblica «il divieto di commistione tra requisiti di partecipazione alla gara e criteri di valutazione dell'offerta costituisce un sicuro principio di derivazione nazionale e comunitaria». La

sentenza richiama quindi un orientamento della giurisprudenza (che portò anche all'abrogazione del Decreto Karrer del '97) di netta distinzione fra la fase in cui si chiedono determinati requisiti minimi per la partecipazione alla gara, e la fase di offerta per la quale la valutazione della stazione appaltante non può che avere a oggetto gli elementi dell'offerta del candidato selezionato o, comunque, invitato. Il punto più delicato che la sentenza pone è se, in particolari appalti, come quelli di ingegneria e architettura, la stazione appaltante possa comunque valutare (come è oggi ammesso dal regolamento) alcuni profili che hanno indubbia rilevanza

sullo svolgimento delle prestazioni in sede di offerta, come i curricula dei progettisti inseriti nel team di progettazione. Se infatti è vero che si tratta di elementi che attengono al profilo soggettivo del concorrente che indica i progettisti, è allo stesso tempo vero che si tratta di elementi che, rilevando il principio generale della personalità di chi svolge la prestazione, possono ugualmente essere presi in considerazione dal momento che rappresentano un indicatore della qualità dell'offerta del servizio.

Andrea Mascolini

Iniziativa del comune di Termini Imerese

Spese tribunali, ministero in mora

Un comune siciliano sta gettando scompiglio tra gli uffici di via Arenula. Il sindaco del comune di Termini Imerese (Pa), Enzo Giunta, ha infatti inviato al ministero della giustizia un avviso di diffida e messa in mora per il rimborso delle spese per gli uffici giudiziari siti nella cittadina palermitana. Somme, queste, che l'amministrazione comunale anticipa puntualmente e che, altrettanto puntualmente, dovrebbero essere rimborsate dall'amministrazione giudiziaria. Ma i fatti, purtroppo, non stanno così. Ritardi cronici nei rimborsi hanno fatto lievitare il conto. Secondo la ricognizione del deficit di cassa aggiornato al 2007, questo ammonta a oltre 2,3 milioni di euro. Una situazione insostenibile, questa, che ha costretto il sindaco ad agire per tutelare la situazione finanziaria della cittadina imerese e che se non dovesse sortire alcun effetto, si vede pronto ad andare fino in fondo ed emettere provvedimenti di coazione fino «a pignorare l'auto blu del ministro». Per capire la vicenda si ricordi che per effetto dell'articolo 2 della legge n. 392/41, si impone ai comuni, sedi di uffici giudiziari, l'obbligo di «soddisfare integralmente tutte le spese di funzionamento degli stessi». In pratica, l'amministrazione comunale deve provvedere alla disponibilità dei locali, alla manutenzione, le riparazioni, le spese correlate alla custodia e vigilanza, nonché al pagamento delle utenze elettriche, telefoniche e di riscaldamento. Una volta che il ministero della giustizia riceve i consuntivi di spesa sostenuti dal comune e approvati dalla presidenza del tribunale, dovrebbe corrispondere in due tranche annuali il relativo contributo. Secondo il dpr 187/1998, il dicastero di via Arenula deve corrispondere la prima rata (pari al 70% del contributo dell'anno precedente) all'inizio dell'esercizio finanziario, mentre il restante saldo entro il 30 settembre. Ma questo non avviene mai. L'amministrazione comunale, fa sapere il sindaco Giunta, deve obbligatoriamente provvedere a tutti i servizi richiesti, indipendentemente dalla situazione economica di bilancio, mentre il ministero fa spallucce non rispettando quanto previsto da una disposizione normativa. Scorrendo le cifre, via Arenula solo sporadicamente invia somme «fluttuanti» e comunque inferiori alle spese sostenute. Una situazione che si protrae dal 2000 e che ha costretto il sindaco a comunicare che a breve non si potrà più dare corso alle richieste del presidente del tribunale.

Antonio G. Paladino

Corte conti Sicilia condanna un comune

Niente incarichi per l'ordinario

Illegittimi incarichi a «esperti» da parte del sindaco, per lo svolgimento di attività amministrative ordinariamente espletabili dagli uffici del comune. Lo ha sancito la sentenza 2 aprile 2004 della sezione appelli della Corte dei conti della Sicilia, che ha condannato il sindaco del comune di Adrano, responsabile dell'affidamento di un incarico esterno, privo dei requisiti previsti. La questione riguarda specificamente la regione Sicilia, presso la quale vige la legge regionale 7/1992 il cui articolo 14 dispone che «il sindaco, per l'espletamento di attività connesse con le materie di sua competenza, può

conferire incarichi a tempo determinato che non costituiscono rapporto di pubblico impiego, a esperti estranei all'amministrazione». La norma prevede, ancora, che il numero degli incarichi conferibili sia rapportato al numero degli abitanti e che gli esperti nominati ai sensi del citato articolo debbano essere dotati di documentata professionalità e, nel caso di nomina di soggetto non provvisto di laurea, il provvedimento debba essere ampiamente motivato. Si tratta di una fattispecie particolare, che permette al sindaco dei comuni siciliani di affidare a esperti esterni incarichi, specificamente destinati a supportare le at-

tività connesse con le specifiche funzioni del primo cittadino. Non è necessario, in questo caso, l'identificazione di specifici progetti o risultati determinati: l'ambito di discrezionalità, spiega la sentenza, è molto più ampio rispetto alle fattispecie di incarico disciplinate dall'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001. Tuttavia, al sindaco non è consentito di creare una «gestione parallela», assegnando l'incarico di esperto per lo svolgimento delle attività gestorie affidate per legge agli uffici amministrativi, come avvenuto nel caso di specie. Infatti, il destinatario ha collaborato con gli uffici per l'organizzazione di manife-

stazioni culturali, assumendo il ruolo di direttore artistico, non svolgendo, dunque, funzioni connesse alle competenze sindacali. La sentenza ha condannato il sindaco, inoltre, perché è stato violato un altro presupposto per la legittimità dell'incarico: il possesso in capo al destinatario di una specifica professionalità. La sentenza rileva che non sono dimostrati i particolari requisiti di professionalità, che secondo la motivazione dell'incarico erano connessi solo alla circostanza che l'interessato aveva svolto l'attività di assessore allo sport e di annunciatore.

Luigi Oliveri

La REPUBBLICA – pag.4

Norme e disposizioni per lo spoglio: le schede vanno tirate fuori e controllate ad una ad una

Amato ai prefetti: attenti al voto di scambio

Se il segno tocca più simboli, va dato a quello su cui insiste la parte prevalente

ROMA - Il voto e lo spoglio si devono svolgere «nel più rigoroso rispetto della legalità e con la massima speditezza». Il ministro dell'Interno Giuliano Amato ha inviato ai prefetti due lettere con le indicazioni su come comportarsi il 13 e il 14 aprile nei seggi. Il Viminale ricorda che per evitare il voto di scambio il governo ha proibito, all'interno della cabina elettorale, l'uso di telefoni cellulari o altre apparecchiature in grado di fotografare o registrare immagini. Amato ribadisce

inoltre che, per garantire che non ci siano brogli, le schede devono essere estratte dall'urna e controllate una a una, e non ammucchiate. Il ministro dell'Interno interviene di nuovo sul rischio di annullamento del voto a causa della vicinanza dei simboli sulle schede. E specifica che, in caso di liste collegate, quando «il segno è tracciato su più simboli, il voto deve essere attribuito alla lista su cui insiste la parte prevalente del segno». Tutte queste norme e disposizioni deb-

bono essere conosciute dagli elettori. Per questo Amato ha disposto che nelle sezioni siano affissi cartelli esemplificativi su come si vota. Sempre nei seggi ci dovrà essere anche un cartello per informare gli elettori del divieto di portare con sé in cabina telefonini o macchine fotografiche. Per quanto riguarda i telefonini, la seconda circolare, firmata dal direttore centrale dei servizi elettorali del ministero dell'Interno, Adriana Fabbretti, spiega che il presidente del seggio deve in-

vitare l'elettore a lasciare sul suo tavolo il telefonino. L'apparecchio gli sarà restituito alla fine, quando l'elettore depositerà la scheda nell'urna e ritirerà la tessera elettorale e il documento di riconoscimento. Chi cercherà di aggirare questo divieto e tenterà di portare il telefonino nella cabina elettorale rischia da tre a sei mesi di carcere e un'ammenda da 300 a 1.000 euro.

CORRIERE DELLA SERA — pag.11

FOCUS — Dipendenti pubblici/I casi/C'è chi telefona ai numeri erotici a spese dello Stato, chi sta a casa in malattia per non consumare le ferie e c'è il chirurgo che fa pagare al Servizio sanitario gli interventi di chirurgia estetica

Le condanne dei fannulloni

Statali, ecco le sentenze della Corte dei Conti Il giudice che ha fatto 18 udienze in 10 anni

Si fanno pagare le telefonate ai numeri erotici e gli interventi di chirurgia estetica. Stanno a casa in malattia con finti certificati per non consumare le ferie, autorizzano consulenze inutili pur di prendere qualche centinaio di euro di «mazzette». A raccontare l'Italia degli statali fannulloni e scrocconi — quelli che lavorano in uffici pubblici, asl, ministeri, palazzi di giustizia, scuole — sono le sentenze emesse ogni anno dalla Corte dei Conti. L'ultimo anno non ha portato nelle casse dello Stato quanto ci si aspettava. Dagli oltre 252 milioni di euro di «sanzioni» inflitte nel 2006 si è infatti scesi a poco più di 92 milioni nel 2007. Un'oscillazione al ribasso aveva segnato anche il biennio precedente: nel 2004 la somma complessiva superava i 280 milioni di euro, nel 2005 appena 87 milioni. «L'importante — spiegano alla Corte — è che vengano perseguiti coloro che provocano danni materiali e di immagine e soprattutto che la sanzione sia proporzionata al comportamento illecito». Caso esemplare è certamente quello del ragioniere Vitaliano Brasini. Nominato giudice tri-

butario a Forlì vanta un record invidiabile: essere riuscito a partecipare a 18 udienze in dieci anni. A segnalare la sua scarsa efficienza è, il 30 giugno 2005, il presidente della commissione tributaria regionale per l'Emilia Romagna. Parte l'indagine e la procura della Corte scopre che «Brasini non ha mai comunicato, giustificato e documentato i singoli impedimenti». Lui nomina un avvocato, sostiene di aver ricevuto dal presidente della sua sezione una «autorizzazione tacita ad assentarsi nell'ultimo biennio per ragioni di salute». I documenti dimostrano però che non si tratta soltanto di due anni. Perché dal 1996 in poi Brasini non è quasi mai comparso in ufficio. Per avere un'idea del carico di lavoro, basti pensare che l'altro giudice del suo collegio nello stesso periodo ha trattato 173 ricorsi. Il ragioniere capisce di non avere via d'uscita e fa un ultimo tentativo per risolvere la questione: restituisce i compensi percepiti da luglio 2002 a dicembre 2003. Ma non basta. La procura calcola in quasi 26.000 euro il danno allo Stato provocato da Brasini insieme ai presidi-

controllarne il rendimento e la Corte accoglie la richiesta perché renda i guadagni percepiti. Molto più bassa è la cifra che dovranno versare i centralinisti dagli uffici di Matera della Regione Basilicata. Per telefonare a parenti e amici aspettavano di arrivare in ufficio e, naturalmente, non badavano a spese. Hanno fatto chiamate per circa 5.000 euro e adesso saranno costretti a pagare le bollette arretrate. Anche Rinaldo Falciani, sottufficiale della Guardia di Finanza, usava l'apparecchio di servizio, ma contattava soprattutto «numeri ad alta tariffazione con prefisso 166 e 899». Nel 2006 il tribunale militare di Torino l'ha condannato per peculato, poi è intervenuta la Corte dei Conti. Sono 266 le chiamate abusive «ed è risultato che in 264 casi (ossia oltre il 99 per cento) Falciani aveva avuto la disponibilità del telefono». Risultato: dovrà restituire 3.000 euro, oltre a 131,42 di spese legali. La condanna a pagare 50.000 euro è stata inflitta al termine di un procedimento che alla Corte ritengono «emblematico». Riguarda Mario Fogliani, professore di un Istituto tecnico della Lombardia,

diventato famoso per i giorni di assenza dalle lezioni, in alcuni anni «addirittura pari al 71 per cento dell'orario di servizio delle classi a lui assegnate». «I suoi comportamenti — lo ha accusato la Procura — sono connotati da colpa gravissima, ai limiti del dolo in quanto pervicacemente reiterati per più anni, in spregio, persino, alle sanzioni che, via via venivano comminate ed in palese, reiterata dolosa violazione dei doveri che la funzione docente imponeva». In particolare gli è stato contestato «un numero elevatissimo di assenze dal servizio e la loro collocazione strategica, soprattutto, in determinati periodi dell'anno scolastico: in particolare, in occasione di cosiddetti ponti, feste comandate ovvero impegni istituzionali di particolare onerosità; le gravi difficoltà e carenze di apprendimento lamentate dagli studenti, e confermate dalle valutazioni insufficienti riportate da intere classi, a cagione dell'inadeguato impegno del docente, anche sul piano didattico». Lui ha provato a difendersi, ha cercato di far credere di essere affetto da una grave forma di artrosi. Ma a determinare la condanna è sta-

10/04/2008

ta la richiesta, che aveva presentato negli anni scorsi, di essere autorizzato a svolgere un secondo lavoro. Soltanto un impiego aveva invece il dottor Silvio Sarti, primario presso l'ospedale di Grosseto. I pazienti che volevano sottoporsi a interventi di chirurgia estetica venivano portati nella struttura pubblica in modo da presentare il conto al Servizio sanitario nazionale. Adesso, dicono i giudici contabili della Toscana, sarà lui a dover restituire 72.366 euro che la Regione ha erogato ritenendo che si trattasse di operazioni di tutt'altro tipo.

Fiorenza Sarzanini

FOCUS - Dipendenti pubblici/Le reazioni/In due anni 140 licenziamenti.

I sindacati: «Più rigore.

E aumentare il numero delle visite fiscali»

ROMA — La Corte dei Conti persegue i dipendenti pubblici assenteisti e infedeli. Per i sindacati del Pubblico impiego, però, si può e si deve fare di più. E' la storia delle poche «mele marce», da punire in modo esemplare per impedire che il discredito ricada sulla stragrande maggioranza di dipendenti pubblici onesti e volenterosi. «Si sta facendo davvero il massimo per contrastare certi fenomeni? — si domanda Carlo Podda, segretario generale della Funzione pubblica della Cgil - Io penso che in realtà le norme esistenti potrebbero essere applicate con maggiore rigore. Un esempio? Tutti i contratti prevedono che fin dal primo giorno di malattia si debba essere sottoposti alla visita fiscale che controlla la veridicità del certificato medico. Ma questo molto spesso non accade perché molte amministrazioni ritengono di dover risparmiare qualche euro sulle convenzioni con le Asl». «In questo modo — continua Podda —

uno strumento deterrente viene meno ed è un errore. Come è un errore non considerare le responsabilità indirette. Poche settimane fa in una grande azienda si è scoperto che alcuni dipendenti percepivano compensi straordinari senza lavorare. Con loro sono stati licenziati anche alcuni dirigenti e un amministratore per via della responsabilità oggettiva. Perché questo accade nel settore privato e non nella pubblica amministrazione?». «La mia paura è che se si focalizza l'attenzione solo sul pubblico impiego si finisca, purtroppo, col fare un'inutile crociata. Il vero problema è il sistema paese, con il lavoro sommerso diffuso, l'evasione delle tasse e dei contributi», avverte il professor Michele Tiraboschi, allievo di Marco Biagi e animatore della Fondazione intitolata al giuslavorista. «E' tutto il sistema paese che non rispetta le regole, non solo la pubblica amministrazione — continua il docente universitario —. E' vero, accanto ai pubblici

dipendenti onesti e scrupolosi ve ne sono tanti altri imboscati e fannulloni che portano avanti un secondo e terzo lavoro in nero in piccole aziende familiari, oppure presso amici e parenti. Ma per intervenire in modo efficace sul pubblico impiego occorrerebbe prima che funzionasse il mercato del lavoro privato». Secondo i sindacati nella pubblica amministrazione assenteismo, doppio lavoro, furbizie e infedeltà esistono, ma vanno valutati tenendo conto delle cifre, della consistenza a sei zeri dei vari comparti. «Su circa tre milioni e mezzo di lavoratori è del tutto prevedibile che ci sia una certa percentuale di lavoratori disonesti», continua Carlo Podda. «Gli oltre 140 licenziamenti che hanno avuto luogo nel pubblico impiego nel corso degli ultimi due anni — dice ancora il sindacalista della Cgil — dimostrano che in realtà gli strumenti per intervenire esistono. Da parte nostra nell'ultimo contratto di settore abbiamo introdotto

norme ancora più severe di quelle che già erano a disposizione. Per reati gravi come la corruzione, la concussione e il peculato, ad esempio, nei casi di flagranza non sarà più necessario attendere l'intero iter del processo penale, che di solito dura svariati anni, prima di avviare il procedimento disciplinare». Dopo il caso del superassenteista professor M., sollevato sul Corriere della Sera da Pietro Ichino, anche gli insegnanti hanno subito un inasprimento delle norme disciplinari. Misure «immeritate», che non convincono Francesco Scrima, segretario generale della Cisl scuola. «Secondo i dati divisi per categoria della Funzione pubblica — dice Scrima — il tasso di assenteismo per malattia degli insegnanti, pari al 9,66 per cento, è in realtà fra i più bassi del pubblico impiego».

Giulio Benedetti

VIABILITÀ - Manca il collegamento con la banca dati e il progetto è fermo

Cento telecamere accese ma sono tutte «cieche»

In funzione ma non si possono fare multe

NAPOLI — Sono cento, sono collegate ai monitor di polizia municipale, carabinieri e polizia di Stato. E servono esclusivamente per il telecontrollo. Sono gestite dalla società partecipata del Comune, la Napolipark, che è pronta da mesi anche per partire con «red program», il progetto che avrebbe consentito l'elevazione delle multe attraverso il rilevamento delle infrazioni affidato agli occhi elettronici, ma il via non c'è ancora. Insomma le telecamere che sono sui semafori non «traducono» in contravvenzione la violazione di una preferenziale o il non rispetto del rosso. «Red program» era stato annunciato lo scorso settembre e prevedeva l'installazione di 160 telecamere presso altrettanti incroci: avrebbero dovuto rilevare infrazioni ed elevare le multe automaticamente. Un progetto che doveva essere esteso anche ai varchi delle ztl — sulla falsariga

del progetto Centaur — e sulla preferenziali. «Strada pilota del progetto — ricorda Antonio Gianni, direttore di Napolipark — avrebbe dovuto essere corso Umberto». Ma allo stato non c'è né la sperimentazione, né il progetto definitivo. Napolipark, secondo il progetto, avrebbe anche dovuto gestire un archivio in cui erano inclusi i dati di chi aveva titolo per entrare nelle preferenziali e in alcune ztl. Il progetto prevedeva la sistemazione dell'apparecchiatura in modo fisso e in posizione protetta — non manomettibile o oscurabile — e la consegna agli utenti multati della documentazione fotografica in cui avrebbe dovuto essere visibile, oltre alla panoramica dell'incrocio controllato, anche il semaforo che regola l'attraversamento. Inoltre sarebbero stati scattati per ogni infrazione almeno due fotogrammi: in sovrapposizione la località dell'infra-

zione, la data e l'ora. All'epoca l'assessore alla Mobilità Gennaro Mola si esprimeva con grande entusiasmo rispetto a «red program» e al recupero di Centaur. «Sono tutte iniziative messe in campo da mesi — spiegò — . Serviranno ad un controllo più certo e capillare del territorio. Sono sistemi che funzionano egregiamente in tutte le città d'Italia. Determinando l'elevazione di multe certe». E mentre Napolipark aspetta anche l'omogeneizzazione del sistema di telecontrollo con quello della Prefettura, che porterebbe a 300 gli occhi accesi sulla città, resta impegnata sul fronte del controllo della sosta portando a casa ogni anno 16 milioni di euro di fatturato. Nel 2007 sono state apposte 12milaganasce, 2101 nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 2008. Le contravvenzioni elevate per assenza del grattino o per titolo scaduto nel 2007 sono pari a 350mila e,

nei primi tre mesi del 2008, sono arrivate a 90mila. «Il sistema di pagamento più usato — spiega Gianni — è il parcometro. per questo motivo le macchinette per il pagamento, che erano 370, sono state portate a 700 e, in pochi mesi, saranno incrementate fino a quota 800». Durissima, ma senza risultati apprezzabili, la sosta ai parcheggiatori abusivi. «Li combattiamo su diversi fronti — avverte Gianni — abbiamo dimezzato il tempo, e la spesa, dei grattini per la sosta lunga per evitare il continuo riciclaggio dei ticket. Continuiamo, poi, insieme con i vigili, a colpire chi lascia l'auto agli abusivi. Ma non ci sono norme efficaci. Toglierci dalle strada sarebbe un miracolo. A me basterebbe semplicemente contenerne la presenza entro certi limiti». Anna

Paola Merone

CORRIERE DEL VENETO – pag.5

GLI INVESTIMENTI - Verona e gli altri comuni, Benini e Report riaprono il caso

Derivati, parla il grande accusatore

«In Veneto gravi rischi per gli enti locali»

PADOVA — Parla di «emergenza per molti enti locali», di rischi che si aggravano, di corsa contro il tempo. La questione derivati, secondo lui, è un pericolo incombente. Disinnescarla vuol dire evitare altri casi Parmalat o Cirio «perché poi, alla fine, parliamo sempre dello stesso fenomeno: il clamoroso squilibrio tra chi ha accesso alle vere informazioni e chi ne è escluso, situazione che si accompagna alla sussistenza del conflitto di interessi, che in materia di finanza è gravissimo. Altro che le televisioni». Così Nicola Benini, socio fondatore della veronese Ifa Consulting, ormai habitué su Report, il programma tv che l'altro ieri sera è tornato ad affondare le mani nel gran guazzabuglio dei derivati. **Di quali casi si è occupato?** «La nostra società, negli ultimi cinque anni, si è occupata di oltre 200 casi tra gli im-

prenditori e di una decina per gli enti pubblici. Tra questi, il Comune di Verona. Una storia assai simile a quella di Milano che tanto rumore ha fatto in questi mesi». **Cioé?** «Una serie di contratti di swap, i due più sostanziosi con Unicredit e Merrill Lynch, valore complessivo di 256 milioni». **Esposizione elevata, anche se non è necessario che sia maturata una perdita.** «Il valore mark-to-market, cioè la perdita in essere per il Comune di Verona, è di 14 milioni». **Lei sostiene che è difficile anche un contenzioso.** «I grandi Comuni di solito firmano secondo l'Isda, standard internazionale sottoposto alle leggi anglosassoni. Per farla breve, bisognerebbe far causa a Londra». **Ha parlato di derivati in Libor. Di cosa si tratta?** «Mi risulta che Verona si sia trovata tra le mani, tra gli altri, anche un Atlantic Swap legato al Libor dolla-

ro, tasso interbancario relativo alla moneta americana. Una cosa priva di senso, per un ente pubblico che deve coprirsi, semmai, dal rischio tassi in Europa». **Adesso la giunta attuale dà la colpa a quella precedente che ha fatto le operazioni.** «Se è per questo, l'amministrazione di oggi ha fatto poco dall'ottobre scorso, data in cui grazie a Report era emersa la vicenda dei contratti. Glielo dice un elettore di Flavio Tosi, quindi non coinvolto in eventuali speculazioni politiche». **Lei però è interessato. Si propone come consulente degli enti locali...** «È l'accusa che ci sentiamo fare spesso. Io mi preoccupo da cittadino: paghiamo tasse pesantissime, magari anche multe salate, ma non si guarda dentro certe voragini. E, aspetto molto grave, delle perdite non c'è traccia nei bilanci degli enti». **Gli assessori hanno giocato a**

fare i broker? «Molti hanno agito secondo intenzioni serie. Ma si sono trovati a trattare con intermediari finanziari in condizioni di evidente inferiorità. Non avevano gli strumenti per valutare al meglio. Il guaio è questo: si confonde il consulente, l'advisor, con il venditore dei prodotti. In Italia fa tutto la banca. E i risultati si vedono». **Poi ci sono le esposizioni degli imprenditori privati.** «A migliaia. E le perdite aumentano, come emerge dalle statistiche ufficiali, segno che si è agito secondo logica speculativa e non di copertura del rischio. Ma tutto resta sottotraccia: le banche, davanti ad arbitrati e cause civili, preferiscono pagare le transazioni. Imponendo la clausola di riservatezza. Il 99% dei casi finisce in questo modo».

Claudio Trabona

Sotto la lente – La mina derivati

Venezia e Cittadella esposte: «Niente allarmismi»

VENEZIA — Sul filo dell'Euribor, la finanza derivata rischia di incrementare il debito del Comune di Venezia e finisce su «Report», la nota trasmissione d'inchiesta di Rai Tre andata in onda martedì scorso; la denuncia, ancora una volta, viene dal commercialista e consigliere comunale del Pd Maurizio Baratello; sua, qualche mese fa, l'interrogazione che aveva sollevato i rischi legati a queste manovre, chiamando in causa le operazioni «Canaletto» e «Rialto», che l'amministrazione comunale aveva stipulato rispettivamente con le banche Merrill Lynch e Bear Stearns. «Cifre importanti

vincolate a contratti di finanza derivata che occorrerà monitorare bene – spiega Baratello – per evitare che producano ulteriori perdite». Secondo dati di previsione, il bilancio 2008 potrebbe concludersi con un utile di duecento mila euro, ma già nel 2009 ne potrebbe perdere 475 mila per arrivare, nel 2010, ad oltre un milione e mezzo di euro: «Le operazioni di swap si possono pure fare – conclude Baratello – , ma bisogna capire bene come e con chi si fanno. Vanno affidate ad advisor in grado di valutare tutti i rischi e di monitorarle costantemente». Solo allarmismi secondo l'assessore al

Bilancio e vicesindaco Michele Vianello: «queste operazioni – dice - vanno valutate nell'arco completo della loro durata e non nel breve periodo. Non ha senso parlare di perdite». A fare i conti con i derivati è anche il comune di Cittadella assorbito agli onori delle cronache nazionali per l'ordinanza anti sbandati del sindaco Massimo Bitonci. Secondo Report avrebbe «sborsato oltre 1 milione per un'operazione con cui rischia di perderne 4,7 e se ora il Comune volesse liberarsi di questo rischio, per uscire ne dovrebbe sborsarne altri 900 mila». Una prospettiva che si sente di respingere al mit-

tente Bitonci. «Ad oggi con i derivati abbiamo un utile di circa 400 mila euro - dice il sindaco leghista – su consiglio dell'Unicredit, abbiamo puntato su questo prodotto per abbattere gli interessi dei vecchi mutui accesi dai nostri predecessori che avevano optato per un tasso fisso del 9 per cento». Anche se ammette che negli ultimi tempi ci sono state delle perdite: «L'anno scorso abbiamo perso 80 mila euro e quest'anno il passivo dovrebbe essere lo stesso».

Al.Ro.

CORRIERE ALTO ADIGE – pag.4

Sentenza choc - L'ex sindaco non ha ancora deciso sull'appello: «Valuteremo, alle spalle ho già un anno e mezzo di tormento»

Dirigenti, parla Salghetti: «Sono avvilito»

Lo sfogo dopo la condanna: «Ho dato tutto me stesso per il bene del Comune»

BOLZANO — Schivo di natura, Giovanni Salghetti non ha mai amato essere al centro dei riflettori. Figurarsi ora, dopo la condanna della Corte dei Conti sul caso dirigenti. Non si tratta solo dei 68mila euro messi a suo carico (probabile che la cifra rientri nella copertura assicurativa degli amministratori comunali): concludere i suoi dieci anni da sindaco (più uno da commissario) con una condanna è un colpo difficile da assorbire per chi aveva fatto della scrupolosità una delle regole di comportamento. Dal suo tono di voce s'intuisce una grande amarezza. **Avvocato Salghetti, se l'aspettava?** «Sinceramente no. Sono avvilito, è chiaro. In dieci anni di forte impegno ce l'ho messa tutta per fare il bene di questa città. Anche nel caso specifico delle nomine dirigenziali, ho cercato di fare scelte nell'interesse dell'amministrazione». **Eppure i giudici hanno ritenuto illegittime quelle nomine...** «Il quadro normativo in cui dovevamo muoverci era complicato e in parte contraddittorio (il requisito della laurea era previsto dalla legge regionale del 1998 ma non dall'accordo di comparto del 2001, ndr). Stiamo parlando di funzionari che avevano dato prova di essere bravi: nessuno si è dimostrato non all'altezza dei compiti. A dimostrarlo ci sono le valutazioni del nucleo di valutazione e le indennità di risultato ». **Ma non è stato un errore confermare l'incarico a dirigenti privi del diploma di laurea?** «Avevamo in mano pareri divergenti. E poi per "bocciare" i non laureati avrei dovuto andare contro un accordo di comparto, comunque una cosa difficile da chiedere a un amministratore. Oggi gli accordi di comparto sono immediatamente esecutivi». **La procura della Corte ha citato la deposizione di Laura Cagol sull'operato della dirigente non laureata che l'aveva preceduta in quel ruolo: i problemi sul-**

la concessione delle licenze per bar e pubblici esercizi sono definiti "emblematici" della situazione di danno per il Comune. «Su questo aspetto gli accertamenti sono ancora in corso. E comunque tali segnalazioni sono arrivate solo a posteriori: le valutazioni in nostro possesso sulla dirigente in questione erano positive». **Nella sentenza si attesta la compartecipazione alle decisioni di giunta e consiglio, ma solo a lei viene contestata la "colpa grave".** «In effetti le nomine dirigenziali erano proposte dai singoli assessori, eppure io appaio un po' come il deus ex machina della situazione. Che poi ci sia "colpa grave" per aver applicato gli accordi di comparto...». **Però l'allora segretario Arman aveva dato parere contrario.** «Già, ma era l'unico: altre fonti erano di diverso avviso. Il paradosso è che in questo caso vengo condannato per non aver seguito un parere di Arman, mentre la

settimana prossima sarò chiamato a rispondere (sul caso Hotel Città, ndr) per essermi fidato di lui su una transazione. Tornando al caso dirigenti, vorrei poi ricordare che c'era un Comune da mandare avanti. Per dire: all'ufficio contabilità avevamo un bravissimo direttore, tuttora in carica, non laureato. Se dalla mattina alla sera gli avessimo tolto l'incarico, i pagamenti si sarebbero fermati e la macchina amministrativa paralizzata». **Farà ricorso?** «Non lo so, parlerò con gli avvocati: prima voglio esaminare la sentenza e valutare. Posso anche aver sbagliato, ma in coscienza so di aver dato il meglio di me stesso. Non ho mai fatto favoritismi, e tutte le scelte sono state fatte alla luce del sole. Oggi resta l'amaro in bocca, anche perché i tempi della giustizia sono lunghi: vengo da un anno e mezzo di tormento».

Francesco Clementi

LIBERO – pag.21**LA SAN MARINO DEL NORD EST**

Lingua, inno e bandiera slava: la valle che vuol diventare Stato

Una nuova San Marino nel cuore del Friuli Venezia Giulia. Questo è il sogno degli abitanti delle Valli del Natisone, storicamente denominate «Slavia friulana» o Benecja, ovvero di quella piccola porzione collinare del Friuli orientale che si estende tra Cividale e i confini isontini alle porte della Slovenia. Questo fazzoletto di terra verde e florida, abitato appena da 6.200 anime, ha le idee ben chiare: la creazione di uno Stato indipendente con tanto di bandiera e inno nazionale che sancisca, con tutti gli onori del caso, la nascita della Slovenska Beneska Republica, comprendente sette comuni in provincia di Udine (San Pietro, San Leonardo, Drenchia, Stregua, Savogna, Grimacco e Pulfero) e parte della zona slovena vicino a Tolmino. Certo, non tutto è così semplice come sembra. Lo sa bene il circolo culturale «Il Castagno», che ha sede a San Leonardo, uno dei comuni della Benecja, e che è il promotore attivo dell'azione autonomista di questo territorio. Il Presidente del circolo, Pietro Qualizza, non usa mezzi termini: «La nostra comunità sta morendo. I paesi delle Valli, un tempo floridi e densamente popolati dai nostri avi, sono ormai abbandonati a loro stessi. Non posso assistere impassibile

alla fine di una realtà linguistica e culturale che è sopravvissuta per secoli e che non può proprio oggi rinunciare a sè in questo modo. Non senza lottare». **L'ESEMPIO DEL KOSOVO** - Prima di sventolare la bandiera della nuova Repubblica verrà indetto un referendum per sapere cosa ne pensano veramente i residenti delle Valli sulla possibilità, diciamo pure un po' remota, di rendersi indipendenti dall'Italia. Qualizza seguita, senza indugi, a spiegarci il perchè la sua comunità ha tutti i diritti, storicamente e culturalmente parlando, di reclamare questa tanto agognata autonomia, un po' come è recentemente successo al Kosovo. «Il fatto che lo Stato italiano, al pari di quello Serbo, difenda con le unghie e con i denti l'esigenza di tutelare l'integrità del proprio territorio non può impedirci di invocare il nostro sacrosanto diritto all'autodeterminazione, principio inderogabile dello stesso diritto internazionale, che sta alla base della nostra volontà di secessione dal territorio italiano». Non è cosa nuova che in tutta Europa vi siano democrazie che ogni giorno sono chiamate al confronto con gruppi che rivendicano la separazione di una data porzione di territorio dallo Stato, come accade in Bretagna, Scozia o in Galles.

La domanda cruciale però è: qual'è la conditio sine qua non a partire dalla quale il diritto all'autodeterminazione può essere lecitamente esercitato e, soprattutto, a chi compete? A quanto pare Historia docet. «I comuni delle nostre Valli hanno visto, nel corso dei secoli, il costituirsi di un gruppo etnico assai definito per lingua, per usi e costumi, per tradizione ed appartenenza sociale», prosegue Qualizza. «La storia della Slavia, della nostra regione e dei nostri abitanti, esiste da molto prima che nascesse lo Stato italiano, e non vedo perchè debba cessare d'esistere ora. Per la sua particolare collocazione geografica, ai confini coi territori occupati da numerose popolazioni disperse tra il Mar Baltico ed i Carpazi, e nonostante le numerose invasioni che hanno riguardato da vicino il Friuli nel corso dei secoli (l'invasione dei Longobardi in primis), la Slavia è riuscita per lungo tempo a conservare la propria autonomia linguistica (qui si parla una sorta di sloveno arcaico), ma anche fiscale, amministrativa e giudiziaria. Non è un caso che la stessa Repubblica Serenissima di Venezia, nel 1788, ci abbia definito "Nazione diversa e separata dal Friuli"». «Un secolo dopo, però, con l'ingresso in Friuli delle truppe italiane e la

formazione del regno sabauda, la nostra gente e la nostra storia sono stati sacrificati in nome dell'unità d'Italia. Abbiamo perso la nostra fisionomia giuridico amministrativa ma non l'orgoglio di appartenere ad una comunità che nei secoli, con coraggio e determinazione, è sopravvissuta per difendere la propria individualità». Ed è proprio in nome di un'individualità da proteggere e tutelare che il circolo culturale presieduto da Qualizza organizzerà, a breve, convegni sull'iniziativa, a cui parteciperanno i portavoce di minoranze come, catalani, baschi, sardi e scozzesi, che condivideranno con gli abitanti delle Valli del Natisone le loro esperienze. C'è solo da domandarsi, ed è una domanda puramente retorica, cosa ne pensino i friulani che abitano nelle zone circostanti le Valli di questa ventata secessionista così appassionata. E', infatti, facilmente presumibile che una maggioranza silenziosa, ma ugualmente ferma nelle sue convinzioni, desideri che il cuore verde del Friuli non subisca modifiche di questo tipo e che mantenga la sua unità linguistica e territoriale nel pieno rispetto di una minoranza da tutelare.

Eloisa Palomba

PORDENONE

«Niente reddito di cittadinanza agli immigrati»

ALZANO DECIMO - Il comune di Azzano Decimo ha deciso di non concedere nessun reddito di cittadinanza agli immigrati extracomunitari o a quelli provenienti dalla Romania o dalla Bulgaria. Quest'ordinanza, che certamente farà discutere, e' stata firmata ieri dal primo cittadino del piccolo comune friulano, Enzo Bortolotti, che fa parte del Gruppo Consiliare della Lega Nord del Friuli Venezia Giulia e che e' anche candidato alla Camera per il Carroccio. Nel testo da lui siglato si impone agli uffici municipali di non accettare alcuna pratica da parte di immigrati che chiedano l'integrazione regionale al reddito, assegnato dalla Regione Friuli Venezia Giulia ai nuclei familiari residenti da almeno un anno e che presentino un indicatore della capacità economica, per gli anni 2007 e 2008, non superiore ai cinquemila euro. Il reddito di cittadinanza è, pertanto, un contributo ad integrazione del reddito, associato ad altri servizi, a beneficio delle categorie più svantaggiate. In pratica è un sussidio che desidera garantire una maggiore autonomia economica e un migliore inserimento sociale delle persone meno abbienti.

Troppo spesso però, secondo Bortolotti, quello che dovrebbe essere un contributo per chi si trova in difficoltà diventa un espediente che consente a molti stranieri di ingannare la normativa nazionale ed europea, rimanendo in Italia e continuando a usufruire così di ulteriori aiuti pubblici. «La condizione di indigenza risulta incompatibile con i requisiti richiesti per il diritto a soggiornare in Italia», afferma Bortolotti. «Gli stranieri che vengono da noi senza prevedere di trovarsi un lavoro con il quale essere in grado di mantenersi e di assicurare dignitosa perma-

nenza a sé e alle loro famiglie se ne devono andare. Lo prevede la legge comunitaria che noi intendiamo applicare rigidamente». Il sindaco friulano è già noto per aver emesso, alcuni anni orsono, una contestata ordinanza «antiburqa» e per aver promosso «Ronde padane» in Friuli, ha spiegato che il testo del provvedimento è stato già sottoposto al giudizio ed all'analisi di numerosi legali, che non hanno dubbi circa la sua legittimità. Si attendono le reazioni della Regione.

MALALINGUA

Una legge contro l'italiano-macedonia

Dal 2001 è pronto un ddl per la tutela del nostro idioma, ma c'è chi l'ha bloccato con la scusa di arginare il dirigismo statale - Intanto la grammatica va in malora

La questione della lingua è antica nel nostro Paese, ma solo dopo l'Unità fu posta in termini politici. Contro la concezione "spontaneistica" del glottologo Graziadio Isaia Ascoli, che vedeva l'unità linguistica come semplice conseguenza dello sviluppo civile del Paese, si impose il "dirigismo" di Manzoni, inteso a diffondere per mezzo dell'istruzione, come ha scritto Gianfranco Contini, il paradigma d'una lingua democratica comune a tutta l'Italia risorta a nazione, con una nomenclatura e una grammatica (fonetica compresa) unificate. Era un po' come aprire nuove strade di comunicazione e allargare i vecchi sentieri, dotando il Paese, come si dice oggi, di "infrastrutture", ed a questo spirito costruttivo si richiamava puntualmente negli anni Settanta Giacomo Devoto, osservando che la tutela della lingua in tutti i suoi aspetti (uniformazione, diffusione, ecc.) non ha niente a che vedere con il "purismo", ma è una conquista civile, dalla quale non si può mai prescindere per lo stesso motivo in base al quale non è più possibile nel campo economico accettare fino in fondo la selezione naturale, la morte per fame, l'abbandono dei malati al loro destino. Oggi ci sembra naturale parlare quell' "italica loquela" pro-

fetizzata da Dante, ma questo in realtà è prodotto di storia. La lingua di una nazione non è un già dato, ma il frutto di un lungo e laborioso processo. Di qui la necessità di preservarla. Ma chi si oppone alla tutela dell'italiano? I più accesi sono gli eredi di quella cultura più o meno sessantottesca che giudica repressiva ogni norma e reazionaria qualunque esigenza di buona lingua. Altri, e generalmente sono accademici, ci ripetono continuamente che le lingue cambiano, ma dimenticano che nel sistema linguistico c'è una spinta altrettanto forte alla conservazione, che la condivisione di una comune civiltà tende a rafforzare. Dopo essersi cangiato profondamente nelle lingue romanze, il latino è sopravvissuto alla propria morte naturale e l'ebraico è stato letteralmente resuscitato. Oggi tutti sono concordi nel ritenere che il plurilinguismo della Ue sia un valore da salvaguardare. Specie a causa dell'offensiva internazionale dell'inglese, non pochi Paesi europei, seguendo gli storici esempi di Francia e Spagna, si sono dotati di organismi ufficiali di tutela. **L'esempio svedese** - Uno dei primi è stato la Svezia, che sin dal 1944 istituì il Consiglio della Lingua Svedese con il compito dello "språkvård" (language care/ cultivation) con cui si

intende «ogni azione indirizzata a promuovere la lingua o a prevenirne il degrado». Con gli stessi intenti fu fondato ad Oslo nel 1975 un centro di cooperazione per la tutela delle lingue nordiche ed oggi anche Grecia e Ungheria si sono attrezzate in tal senso. Che cosa è accaduto nel frattempo in Italia? Nel 1972 Giacomo Devoto proponeva la costituzione di un Consiglio Superiore della Lingua, richiamandosi esplicitamente al modello francese. Mai suoi appelli restarono lettera morta davanti all'indifferenza dei governi in carica ed alla preconcepita ostilità dell'intellettualità dominante. Si dovette aspettare il 2001 perché la "questione della lingua" venisse finalmente ripresa, quando con il nuovo governo di centrodestra fu presentato un disegno di legge per l'istituzione del Consiglio Superiore della Lingua Italiana. Si trattava di un'iniziativa doverosa, che riparava ad una lunga serie di omissioni legislative più volte denunciate dall'ex-presidente dell'Accademia della Crusca, Giovanni Nencioni. Ma quando il progetto fu reso pubblico, vennero puntualmente evocati i fantasmi del Ventennio e zelatori di vario genere si affrettarono a parlare di «lingua di Stato», come se le lingue nazionali non fossero per definizione lingue

di Stato, vale a dire riconosciute e tutelate dalla Costituzione. A fronte di paventati interventi di "language planning" si invocò una presunta tradizione di laissez-faire che era esistita solo nella mente di coloro che a partire dal '68 avevano contribuito a smantellare il patrimonio linguistico nazionale. Fino alla Seconda guerra mondiale il nostro Paese fu un vero laboratorio di "dirigismo linguistico", grazie al quale si riuscì a fare di una lingua colta, monopolio di una casta di letterati, uno strumento di ampia comunicazione. Ma, a parte ciò, l'alternativa non è tra intervento e non intervento, dato che le scelte linguistiche si fanno comunque, e dovunque: è tra "overt policy" e "covert policy", fra decisioni prese apertamente, in un quadro di politica linguistica generale, e decisioni prese in sordina e a seconda delle convenienze del momento. Rientra nei compiti di ogni buon governo migliorare la situazione sociolinguistica, e ciò non si ottiene con quel liberismo roccò che vede nella norma una limitazione della libertà. Almeno nella lingua le regole sono la cosa più democratica che ci sia, in quanto garantiscono la condivisibilità di un patrimonio comune. **Lingua a pezzi** - Le istituzioni non possono restare indifferenti di fronte

a quelle tendenze che, come ha scritto Pierre Guiraud, «spezzano la lingua e dividono la comunità». È sotto gli occhi di tutti l'espansione incontrollata della "buro-lingua" e la destrutturazione dell'italiano nei mezzi di informazione, ridotto ad una specie di lingua-macedonia:

un pezzo qua e un pezzo là senza alcun riguardo per la coerenza idiomatica dell'espressione. È anche per questo motivo che il PdL si è impegnato a ripresentare il disegno di legge finora ostacolato, lo ha assicurato Berlusconi stesso. Non si tratta di inalberare alcuna

purezza, ma di rafforzare la coscienza che la lingua non è un materiale manipolabile a piacere. In un momento in cui la questione delle lingue di lavoro è al centro dei dibattiti europei una cura consapevole della lingua nazionale da parte dei governi acquista un valore aggiunto

di grande importanza. Non si può difendere l'italiano all'estero se non lo si difende prima nel nostro Paese.

Lucio D'arcangelo

LIBERO MERCATO – pag.1**RIFORMA DEL CATASTO****Il Pd dà il via libera alla stangata sulla casa**

Per Veltroni con il catasto patrimoniale non cambierà nulla - Per Confedilizia sarà una batosta da 30 miliardi

L'incubo per milioni di proprietari di casa (l'85% degli italiani) di veder trasformato il catasto da reddituale in patrimoniale, non è ancora scongiurato. Se il governo Prodi, suo malgrado ha dovuto abbandonare, l'idea - che costerebbe secondo le stime di Confedilizia 30 miliardi in più di gettito complessivo - ora è il Pd di Walter Veltroni a tornare alla carica, paventando una riforma del catasto immobiliare, fonte ancora non spremuta per rimpinguare le casse dello Stato. Basta leggere la risposta che il partito di Veltroni ha inviato a Confedilizia, in seguito alle richieste di chiarimento sulle politiche abitative. Richieste che l'associazione presieduta da Corrado Sforza Fogliani ha inoltrato a tutti gli schieramenti politici. Ebbene, se il Popolo della Libertà ha risposto con due righe secche, nelle quali si ribadisce la volontà di mantenere il catasto «basato

su redditi reali censiti direttamente sul territorio», il Partito Democratico ha inviato una pagina e mezza di spiegazioni. Oltre 45 righe - datate 27 marzo 2008 e che portano la firma di Walter Veltroni - nelle quali si afferma tutto e il contrario di tutto. E soprattutto dove si sostiene che «non esiste alcuna contrapposizione fra un catasto "reddituale" e un catasto "patrimoniale". È del tutto ovvio che sussiste una relazione tra reddito e valore patrimoniale dettata dal tasso di rendimento». La spiegazione non è affatto piaciuta a Confedilizia, che in un ordine del giorno approvato all'unanimità dall'assemblea dei delegati delle organizzazioni locali, ha invitato i proprietari di casa a «considerare attentamente i programmi elettorali dei vari candidati premier in ordine alla tutela della proprietà, in particolare con riferimento ai loro impegni programmatici relativi alla erezione di un Catasto di

natura reddituale». Per l'associazione dei proprietari di immobili, infatti, basare «il catasto su redditi reali, perché censiti sul territorio, è presupposto indefettibile di una tassazione della casa giusta ed equa, ricondotta al (e non in contrasto col) costituzionale criterio reddituale al quale è uniformato l'intero nostro ordinamento tributario». Per il Partito democratico, evidentemente, le cose non stanno così. Anzi: «Un sistema catastale moderno e utile deve poter esprimere sia i redditi netti (le rendite) ritraibili dall'immobile», si legge nel documento del Pd, «sia i valori patrimoniali ritraibili dagli immobili in caso di vendita (imposta di registro, Iva, ipotecarie e catastali)». Una riforma in tal senso, però, sarebbe una vera e propria batosta per i cittadini. L'Ufficio Studi di Confedilizia - al tempo della presentazione del disegno di legge del governo Prodi e quindi prima della riduzione

dell'Ici per la prima casa prevista per alcune categorie catastali - ha stimato che il maggior gettito derivante sarebbe di 30 miliardi l'anno. Per ogni singolo contribuente si tratterebbe di sborsare dai 1.000 ai 2.500 euro in più di imposte. Un esempio pratico? Oggi una prima casa di circa 100 metri quadrati ha un valore catastale di circa 100mila euro. Con il catasto patrimoniale il valore passerebbe a 300mila euro, ha stimato Confedilizia, calcolando che la rendita passerebbe da 1.000 a 3mila euro, con un conseguente rincaro dell'Ici. Insomma, non c'è più scampo, a prescindere che si viva in un immobile di proprietà o in affitto. Il sindacato inquilini casa (Sicet), infatti, ha stimato che negli ultimi dieci anni gli affitti sono aumentati del 10% l'anno.

Piergiorgio Liberati

LIBERO MERCATO – pag.4

Oltre 1,17 miliardi per la vacanza contrattuale

E per gli statali i fondi sono già disponibili

Sballottati tra un contratto nazionale scaduto da ben tre mesi e l'integrazione economica per la vacanza contrattuale (prevista dalla legge) che non riescono a farsi riconoscere, i tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici quanto guadagnerebbero se la proposta di un mese senza tasse, ventilata da Silvio Berlusconi, diventasse realtà? Ecco una simulazione basa-

ta sulla media delle retribuzioni comparto per comparto. Tirando la somma si scopre che per non far pagare le tasse ai lavoratori statali il conto in mancati incassi fiscali sarebbe pari a circa 1,7 miliardi di euro. Un bell'impegno di spesa, non c'è che dire. Eppure in questo caso i quattrini ci sarebbero. Infatti per coprire la vacanza contrattuale il ministero dell'Economia ha

stabilito in un capitolo di bilancio apposito pari ad oltre un miliardo di euro (1,17 miliardi per la precisione). Soldi che al momento giacciono inutilizzati. Ma se venissero privilegiati i lavoratori pubblici con redditi medio/bassi l'impegno finanziario per le casse pubbliche sarebbe minore. Anche in questo caso -così come per i dipendenti delle aziende private - si potreb-

bero individuare delle forbici di intervento. Questo perché i dipendenti con redditi più bassi avrebbero un vantaggio di poche decine di euro visto che già abitualmente pagano poche imposte. Per queste fasce di reddito si potrebbero invece ipotizzare e programmare delle detrazioni o dei crediti d'imposta una tantum.

DIBATTITO**Così la Campania mette in rete le buone prassi**

"In Campania esiste l'unica infrastruttura italiana che può far interagire tutti gli enti in maniera digitale. Proprio qui, per questa ragione, può nascere un centro unico di interoperabilità in questo campo". Così Nicola Mazzocca, assessore regionale all'Innovazione, lancia la proposta durante il convegno "Valorizzazione e diffusione delle buone prassi nella Pubblica Amministrazione" svoltosi ieri nella sede del Denaro. Segnalati anche 15 Comuni in cui sono stati portati avanti progetti per il trasferimento delle buone pratiche: quasi la metà è in provincia di Benevento. Il tentativo di innovare e introdurre l'efficienza in Campania si fa sempre più chiaro. Gli esempi esistono e sono operativi. E' quanto emerge dall'incontro "Valorizzazione e diffusione delle buone prassi nella Pubblica Amministrazione" ieri al Denaro. Un confronto a cui prende parte chi può raccontare lo stato pregresso e attuale delle buone prassi campane. Tra questi, l'assessore regionale all'Inno-

vezione Nicola Mazzocca, che parla di "Spicca", il modello regionale di integrazione digitale tra gli enti: "Sul territorio nazionale solo la Campania possiede questo know how, un paradigma che consente di mettere in rete tutti gli enti e snellire le procedure burocratiche - dice Mazzocca, che lancia una proposta - Utilizzare quest'infrastruttura per creare proprio in Campania il primo centro nazionale di interoperabilità informatica, seguendo i criteri delle buone prassi". Quali siano questi criteri lo spiega Iginio Della Volpe, coordinatore del progetto per Efi Campania: "Per far sì che si crei il concetto di buona pratica non devono mancare l'innovatività dei progetti, la loro riproducibilità e trasferibilità e l'efficienza delle azioni". Della Volpe porta come esempio quindici Comuni della regione che hanno seguito tutti e quattro questi criteri. Di trasferibilità del "fare bene" parla Bruno Carapella, responsabile del progetto "Trasferimento best practices dalla Provincia di Bologna a quella di Salerno": "L'innovazione si

fa spesso con l'imitazione ed è quello che è accaduto in questa esperienza che è riuscita pur coinvolgendo territori così diversi" - spiega -. E proprio di comuni ed esigenze diverse parlano Mario Sorrentino, ordinario di Business Plan all'Università Federico II e Andrea Abbamonte, avvocato amministrativista ed ex assessore regionale agli Enti locali. Se Sorrentino pone l'accento sulla sensibilizzazione dello staff delle amministrazioni attraverso gli incentivi, Abbamonte evidenzia la cautela da porre nel decentramento delle competenze: "I rifiuti - sottolinea - non possono essere gestiti a livello locale, così come il catasto". Si riallaccia a quest'ultimo argomento l'intervento dell'attuale assessore regionale alle Risorse Umane, Antonio Valiante, secondo cui: "Va sviluppato in modo più forte il riordino dei poteri. Per snellire le procedure Valiante spiega come sono state abolite le imposte sull'autorizzazione regionale e come sia stato introdotto il silenzio assenso sui pareri. Le buone prassi applicate all'agricoltura sono invece

l'oggetto dell'intervento di Antonio Falessi, già coordinatore dell'area agricoltura Por 2000-2006 per la Regione: delega alle province, supporto informativo e formazione continua sono le sue ricette per l'eccellenza dell'applicazione dei fondi in campo ambientale. Sulla applicazione delle migliori e buone prassi incide poi l'applicazione del riuso, un concetto spiegato da Roberto Pizzicannella, responsabile di questo tipo di attività per il Cnipa: "Si tratta di mutuare le esperienze positive da altre amministrazioni, applicandole alle proprie peculiarità" informa. L'economista Marco Magrassi rileva la necessità di dare centralità agli obiettivi di servizio su rifiuti, istruzione, servizi sociali e idrici. Concordano sul tema Daniele Marrama, ordinario di diritto amministrativo all'Università di Lecce, e Roberto Morleo, manager della Banca delle infrastrutture, innovazione e sviluppo.

Jenny Giordano

GLI IMPEGNI DEL GOVERNATORE

Fondi Ue, in autunno via ai grandi progetti

La programmazione dei fondi europei per i prossimi sette anni (fino al 2013 la Campania beneficerà di 15 miliardi di euro) è ormai giunta a conclusione. Il comitato di sorveglianza, organo che controlla la spesa degli aiuti comunitari, ha approvato anche le linee guida del piano di sviluppo rurale (il Psr), dopo il via libera per il fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e il fondo sociale europeo (Fse). I primi bandi con le nuove risorse comunitarie sono già pronti: sul bollettino ufficiale della Regione di

lunedì 7 aprile, infatti, sono stati pubblicati i disciplinari relativi agli aiuti per il consolidamento delle passività aziendali, ai contratti di programmi e alle agevolazioni alla ricerca. Entro l'autunno, poi, la Commissione europea darà il via libera anche alla realizzazione dei primi grandi progetti per la Campania. Gran parte degli adempimenti formali per la nuova programmazione dei fondi europei è stata già approvata. Con la pubblicazione dei primi regimi di agevolazione relativi al Paser, infatti, l'operatività della nuova programmazione

delle risorse comunitaria è cosa fatta. I primi aiuti riguardano: le agevolazioni per il consolidamento delle passività delle imprese, gli aiuti alla ricerca e i contributi per i contratti di programma. Entro l'autunno, poi, l'Unione Europea approverà i primi sedici grandi progetti presentati dalla Giunta regionale. Dopo il via libera dell'Ue, inizia la fase di cantierabilità degli interventi. Complessivamente ai grandi progetti sono destinate risorse pari al 40 per cento dell'intero programma. "Siamo ormai in dirittura d'arrivo – afferma

Isaia Sales, consigliere economico del presidente della Giunta regionale Antonio Bassolino -. Entro l'autunno, infatti, approveremo anche il piano rifiuti e il piano energetico che ci consentiranno di rendere operativi tutti i fondi comunitari". Entro il dicembre 2008, poi, si dovrà concludere anche la vecchia programmazione dei fondi europei, quella relativa al periodo 2000-2006. Entro la fine dell'anno, infatti, dovranno essere spese risorse per circa 2 miliardi di euro relative ad Agenda 2000.

AMBIENTE

Pianificazione anti-incendi, in regola il 90 per cento dei Comuni

Si è conclusa la fase di consegna in Prefettura dei "Piani comunali di emergenza per il rischio di incendio d'interfaccia. I dispositivi sono in attuazione dell'ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri concernente "Disposizioni urgenti di protezione civile dirette a fronteggiare lo stato di emergenza in atto nei territori della regione Lazio, Campania, Puglia, Calabria e della regione siciliana in relazione a eventi calamitosi dovuti alla diffu-

sione di incendi e fenomeni di combustione". Secondo i dati disponibili al 31 marzo, 70 comuni nel Sannio, pari al 90 per cento del totale, hanno completato la richiesta di pianificazione, mentre i restanti hanno chiesto una breve proroga. Nei prossimi giorni l'attività in Prefettura proseguirà con l'istruttoria dei piani comunali già consegnati e la definizione degli ulteriori adempimenti previsti dall'ordinanza. Il provvedimento governativo obbliga i comuni a predi-

porre i piani comunali di emergenza che devono tener conto prioritariamente delle strutture maggiormente esposte al rischio di incendi interfaccia per la salvaguardia e l'assistenza alla popolazione. Per agevolare le amministrazioni comunali, in Prefettura è stato costituito un gruppo provinciale di supporto che ha promosso una serie di incontri per incentivare i comuni a dotarsi delle necessarie misure preventive e d'intervento per fronteggiare situazioni di

emergenza. Il riferimento è soprattutto ai casi in cui l'incendio si verifichi a confine tra la vegetazione e l'abitato o le infrastrutture, mettendo in pericolo la pubblica incolumità. Il gruppo di lavoro ha anche costituito un "help desk" per fornire ai comuni consulenza nell'utilizzo delle procedure di accesso al programma informatico messo a disposizione dalla Regione Campania.

PUNTO DI VISTA**Multe sospese, l'inefficienza come sistema**

Ancora un altro pasticcio burocratico-politico, sulla già impervia rotta del buon governo urbano, incombe sulla città. Mentre tutt'ora si arranca, in salita, lungo il cammino che dovrebbe condurre all'esternalizzazione del servizio di riscossione delle contravvenzioni, il Comune non trova i quattrini per provvedere alla notifica dei verbali d'infrazione accumulati nei primi cento giorni del nuovo anno. Pur se dal Palazzo partono rassicurazioni esperte circa l'inesistente pericolo di superamento del termine dei fatidici 150 giorni, oltre i quali subentra la prescrizione, riesce molto difficile immaginare che, folgorati sulla via di Damasco, i responsabili dei bilanci comunale riescano in tempi brevi a racimolare le centinaia di migliaia di euro che il Consorzio dei Concessionari, giustamente, reclama per provvedere agli adempimenti indispensabili all'esecuzione delle notifiche. La storia, se non fosse l'ennesima, ridondante riprova d'insipienza amministrativa, sarebbe persino divertente. Sì perché, nonostante l'enormità di quei 150 giorni che la legge concede all'ente, per evitare la prescrizione del diritto a pretendere il pagamento delle contravvenzioni, per sua stessa im-

perdonabile, distrazione, il comune finisce per autoridursi i termini di prescrizione, rischiando di vanificare il lavoro di solerti agenti metropolitani. Agenti che vengono sguinzagliati lungo le strade della città per stanarvi i più impertinenti e indisciplinati automobilisti che vi scorazzano, troppo spesso, arrogantemente certi dell'impunità di ogni infrazione. Ma in tutto questo, ciò che più indispettisce, al di là del danno all'erario comunale, privato di un utile e persino facile ristoro finanziario, è la beffa che avvolge in una nuvola di sghignazzante derisione i tanti automobilisti corretti, attenti al rispetto delle regole di convivenza civile e all'osservanza degli obblighi dettati dal codice stradale e dalle varie ordinanze locali. Materiale per una spassosa farsa di malapolitica metropolitana un moderno «carro di Tespi» ne avrebbe ad iosa. Tuttavia qualche dubbio sussiste, circa l'imprevedibilità e occasionalità dell'intoppo, attribuibile a una «falla» di bilancio, piuttosto che da una «manovrina» ben congegnata per influire sulla liberalizzazione del settore ipotizzata attraverso l'affidamento ad un consorzio esterno al corpo dei vigili urbani dell'intera filiera della gestione delle contravvenzioni automobilisti-

che. Nonostante i difficili e non sempre agevoli vincoli normativi che intralciano l'affidamento all'associazione temporanea d'impreses - Romeo Gestioni e Paschi di Siena - dell'affidamento del servizio ai legittimi vincitori della gara, ormai da diversi mesi espletata, c'è il sospetto che sussistano forti resistenze interne all'avvio del nuovo modello di realizzazione del servizio se neppure i 17 milioni di euro che lo stesso vale sono sufficienti a spingere chi ne ha competenze e responsabilità a superare ogni vincolo, quanto si voglia intricato. Le considerazioni che quest'ultima ciliegina sulla torta del malgoverno urbano suggerisce sono innumerevoli. Tutte, comunque, convergenti in un'estrema carenza di fiducia verso quella classe dirigente a cui abbiamo affidato il compito di guidare lo sviluppo ordinato dell'organismo urbano napoletano. Ci siamo chiesti più volte a cosa servissero le pur coraggiose e ben costruite ordinanze dei vari assessori competenti se non si riusciva a garantirne l'osservanza. Abbiamo osservato, sgomentati, il proliferare di ogni sorta di malcostume nella persistenza di ricorrenti pratiche abituali di sosta selvaggia, sistematicamente impunte. Abbiamo, persino, pensato che le costose

installazioni di telecamere sistemate su alti pali, disseminate in vari punti della città, non fossero altro che una sorta di monumenti (inutili) alla new-economy telematica, piuttosto che dimenticati occhi di un «grande fratello» benevolo, a salvaguardia della sicurezza individuale e della repressione di ogni infrazione. Tanto buonismo, non di rado anticamera acritica di una stanca acquiescenza verso un malcostume dilagante, ci ha fatto riflettere sulle ragioni profonde della stessa incapacità d'indignazione in cui eravamo precipitati, spinti dall'afonia provocata da tante grida invano elevate, del tutto inascoltate. La storiella di un'amministrazione che avrebbe il modo di fare cassa, ma non dispone della cassa necessaria ad avviare il circolo virtuoso della riscossione, più che paradossale è, indubbiamente, disarmante. Eppure, a ben riflettere, non è null'altro che lo specchio impietoso di un sistema ormai allo sbando, incapace di svolgere il ruolo che una buona politica dovrebbe assumere a fine di ogni azione: interpretare i bisogni e accrescere la «felicità» dei cittadini.

Tullio D'aponte

DEBITO DI NOVEMILA EURO CON EQUITALIA

Non paga 14 cartelle delle tasse la sua casa sarà venduta all'asta

Per quattordici cartelle esattoriali non pagate, la signora Anna Papaccio, napoletana, perderà la propria abitazione. Il debito accumulato di poco più di novemila euro, nei confronti di Equitalia Polis (nella foto il nuovo sportello di corso Meridionale), ha, infatti, comportato le procedure di vendita e a nulla è valso il ricorso che ha presentato per far sospendere l'esecuzione immobiliare: il giudice istruttore della quin-

ta sezione civile del Tribunale di Napoli lo ha infatti rigettato. Ciò, dunque, significa che Equitalia Polis, l'agente della riscossione per la provincia di Napoli, andrà avanti e che l'abitazione della Papaccio sarà venduta all'asta. Tutto è scattato per il non pagamento di quattordici cartelle esattoriali, tutte regolarmente notificate, come ricorda Equitalia, per un debito complessivo pari a novemila e 601 euro, superiore, quindi,

al tetto degli ottomila euro previsti perché sia possibile la vendita all'asta. Per il giudice, spiega Equitalia in una nota, «che ha condiviso la tesi difensiva illustrata dal legale della società, la presunta nullità delle cartelle esattoriali e degli atti presupposti appare contraddetta dalla documentazione presentata». «Dal procedimento che ha coinvolto la signora Papaccio ed Equitalia Polis emerge chiaramente la correttezza della socie-

tà di riscossione». Così l'avvocato Vincenzo Naccarato, che ha tutelato gli interessi dell'agente della riscossione per la provincia di Napoli, commenta il procedimento al termine del quale il tribunale napoletano ha rigettato il ricorso. Con il ricorso in questione la signora Papaccio chiedeva la «sospensione dell'esecuzione immobiliare» avviata nei suoi confronti dalla Equitalia Polis, la società pubblica della riscossione.

LA SPESA PUBBLICA - I magistrati contabili bocchiano il contratto valido a livello nazionale - Gli effetti su Salerno

Comunali, cento euro in meno in busta paga

La Corte dei conti blocca gli aumenti degli stipendi - Stangata sui dipendenti di tutti gli enti locali

Tegola sulle buste-paga dei dipendenti degli Enti locali e regionali. Gli aumenti delle retribuzioni definiti con il contratto di categoria firmato lo scorso 28 febbraio sono stati congelati. Quel contratto non ha superato l'esame preventivo della Corte dei Conti che ha sostanzialmente bocciato impianto e contenuti del meccanismo che stabilito gli aumenti retributivi. Per fare un solo esempio concreto - ma il caso, ovviamente, riguarda tutti i dipendenti della amministrazioni locali - un impiegato del Comune di Salerno dovrà rinunciare ai cento euro lordi in più che avrebbe trovato, per effetto del nuovo contratto, in busta paga. La Corte dei Conti ha articolato con severità la sua decisione. Nella delibera adottata l'altro ieri, i magistrati contabili bocchiano gli aumenti perchè «la loro corresponsione - scrivono i ma-

gistrati - è correlata a parametri non indicativi di una effettiva virtuosità gestionale e in mancanza di una finalizzazione delle risorse a miglioramenti della produttività individuale e dei servizi». Tradotto il linguaggio tecnico, la sostanza del rilievo della Corte dei Conti evidenzia un dato elementare: il meccanismo di attribuzione degli aumenti salariali sono assolutamente scollegati da ogni criterio di produttività dei dipendenti e dal risultato di miglioramento del servizio che dovrebbe essere erogato alla collettività. In pratica, per dirla brutalmente, si tratterebbe di meri ritocchi migliorativi della busta paga fuori da ogni prospettiva di miglioramento delle prestazioni della macchina amministrativa. L'impianto del contratto, bocciato dalla magistratura contabile, prevede una articolata modulazione degli aumenti degli

stipendi. Preso come parametro di riferimento il monte-salari del 2005, il contratto fissa incrementi pari allo 0,6% per quegli enti dove la spesa per il personale non supera il 39% (Salerno - presa sempre come riferimento - supera ampiamente questo tetto) della spesa corrente. La percentuale diventa variabile e migliorativa a seconda che si abbassa il rapporto tra spesa corrente e monte salari. I sindacati di categoria avevano sostenuto questa impostazione perchè ritenuto selettivo e razionale. La Corte dei Conti non è stata dello stesso parere rilevando tra l'altro l'assenza di «meritocrazia» nell'impianto del contratto. Le prime reazioni raccolte tra gli amministratori dei Comuni salernitani più importanti, sono improntate alla prudenza. Al «verdetto» dei magistrati contabili sarà infatti opposta controdedu-

zione dal comitato di settore e dalle organizzazioni sindacali di categoria. Va aggiunto che il deliberato della Corte dei Conti (spinto, secondo alcune fonti amministrative locali, dalla preoccupazione di contenere possibili forze d'urto contro i vincoli del Patto di stabilità) potrebbe non essere vincolante rispetto ad una decisione politica che spetta all'Aran sul via libera all'applicazione del contratto. «Ma siamo in giorni di elezioni - dicono gli amministratori locali salernitani - ed è presumibile che la cautela consigli di congelare la situazione in attesa di riaprire il negoziato con il nuovo Governo». Intanto l'applicazione del nuovo contratto avrebbe portato il Comune di Salerno, ad un incremento di un milione di euro del monte salari. Aumento che, al momento, pur iscritto in bilancio deve ritenersi «congelato».

REGIONE - Loiero sottolinea il recupero di credibilità dopo il crollo d'immagine del passato. E annuncia la visita della commissaria Ue, Danuta Hubner

Fondi europei, la Calabria avrà più soldi

Rinviata a dopo le elezioni la presentazione dei 12 progetti strategici finanziati dal Por 2007-2013

CATANZARO - Alla Calabria toccheranno più soldi. Questo, in ruvidi termini "numismatici", il dato eclatante emerso dalla conferenza stampa svoltasi ieri al Villaggio Guglielmo di Copanello a conclusione dei lavori del Comitato di sorveglianza sui fondi europei. La Calabria è una delle pochissime regioni che avranno più risorse, con una concentrazione del 70% dei fondi su crescita e occupazione, maggiore sussidiarietà e un monitoraggio più strategico da parte della Commissione Europea. Lo ha annunciato lo stesso rappresentante della Commissione Europea, lo spagnolo Jordi Torredadella, sottolineando che rispetto al precedente Por Calabria sono stati stanziati circa un miliardo e mezzo di euro in più. Occhi puntati dunque sul Por Calabria 2007-2013, che pianifica il modo in cui il fiume di denaro in arrivo dall'Europa dovrà essere utilizzato. In un primo tempo era stata annunciata per l'incontro di ieri la presentazione di dodici progetti strategici finanziati dal Por 2007-2013, ma il presidente della Regione, Agazio Loiero, ha rinviato tutto al prossimo mercoledì riservandosi la possibilità di un ulteriore approfondimento. Uno slittamento che è stato interpretato da alcuni come finaliz-

zato a non turbare la vigilia elettorale con dati, scelte e indicazioni logistiche potenzialmente foriere di discussioni e polemiche. Pertanto quello che è uscito fuori dall'incontro è stato il contesto globale nel quale si colloca la nuova grande occasione degli stanziamenti europei. Uno scenario che non solo vede in arrivo più denaro da Bruxelles ma trova anche la Calabria confortata - dopo i periodi bui delle infrazioni e delle frodi - da un'inedita stima e apprezzamento da parte degli organismi europei, grazie all'inversione di tendenza impressa dal governo regionale. Al punto che non è più attuale parlare di un "caso Calabria". Una ventata di fiducia che Loiero vuole far recepire pure a chi finora ha toccato con mano solo le defaillances della Calabria. Come la commissaria Ue alla Politica regionale, Danuta Hubner. Loiero ne ha annunciato la venuta in Calabria nel prossimo mese di novembre: «Ho fiducia che il giudizio drammatico che la commissaria Hubner diede della Calabria quando appena insediato la incontrai, potrà essere per quella data in parte modificato. Noi ce la stiamo mettendo tutta». La visita della Commissaria verrà anticipata, a fine mese, dalla venuta di una delegazione dell'organi-

smo comunitario. E sul recupero d'immagine Loiero ha insistito («Stiamo superando il rapporto "complicato" che c'è stato finora con l'Europa») ricordando anche di non aver mai calcato la mano - neppure in campagna elettorale - sulla difficile situazione ereditata in materia di gestione del Por. «Eravamo all'acme delle infrazioni. Da quando siamo al governo abbiamo avuto un impegno improntato alla discontinuità col passato. Ora daremo un segnale visibile di grande trasparenza: preferiamo avere meno risorse dall'Europa se non sono segnate da grande limpidezza nella procedura e se non sono rendicontabili». E Torredadella: «Non sarà sufficiente evitare le frodi dei fruitori dei fondi, bisognerà stavolta dimostrare che ci sono risultati concreti nella crescita della regione». All'iniziativa indetta in chiusura della "tre giorni" con il partenariato istituzionale e sociale hanno partecipato, tra gli altri, il vicepresidente della Regione, Domenico Cersosimo, che ha esortato la Calabria a liberarsi dall'ossessione della "comparazione" con altre realtà geografiche e a credere di più in se stessa: «Siamo noi che ci dobbiamo dare degli obiettivi di miglioramento tenendo conto che il film della Calabria negli

ultimi mesi è accelerato». Al tavolo dei relatori anche l'assessore alla programmazione nazionale e europea Mario Maiolo; Daniele Rossini del Fondo sociale europeo; Giorgio Pugliese del Ministero per lo Sviluppo economico e Salvatore Orlando, direttore del dipartimento per la programmazione nazionale e comunitaria. «Questo programma che oggi consegnamo per la fase di attuazione - ha detto l'assessore Maiolo - è scritto dalla Calabria e non dalla Regione Calabria. Il recupero di credibilità non basta, c'è ancora bisogno di uno sforzo straordinario: tutte le risorse debbono essere spese». A parere di Rossini, per quanto riguarda il Fse, è positiva la scelta di puntare sulle risorse umane e infrastrutturali, mentre Pugliese ha sottolineato come la Calabria abbia «recepito in pieno le indicazioni strategiche e praticato la concertazione». Orlando (il dirigente fortemente voluto da Loiero che per lui rischiò una crisi di governo) ha insistito sulla necessità di puntare su efficienza e efficacia, e ha ringraziato il Governatore («glielo dovevo da due anni») per avergli dato l'opportunità di contribuire alla crescita della Calabria.

Betty Calabretta

Il personale di Palazzo dei Bruzi ieri ha manifestato al cinema Italia contro i metodi della selezione interna praticati dall'amministrazione comunale

"Concorstone": la crociata dei dipendenti

Assemblea convocata dai sindacati. Contestato il sindaco Perugini che oggi terrà una conferenza stampa

COSENZA - Magari il sindaco maledirà il giorno in cui ha deciso di bandire un concorso per la riorganizzazione del personale. Ma ormai la frittata è fatta e quella che doveva essere una normale selezione interna degli uffici municipali, si è trasformata in boomerang per l'amministrazione comunale. Ieri la vicenda ha toccato il punto più alto della protesta, con i sindacati pronti a schierarsi a fianco dei lavoratori, nonostante qualcuno ne abbia criticato l'atteggiamento altalenante mostrato durante i mesi della trattativa. Sì, perchè il braccio di ferro va avanti da ottobre. C'erano circa 400 persone al cinema-tetro Italia, accorse lì non certo per assistere all'ultima pellicola dei fratelli Vanzina. L'esercito dei dipendenti comunali, la maggior parte dei quali appartenenti alla categoria

D, era stato convocato proprio dalla triplice. Motivo? Affrontare i tratti salienti del famigerato "concorstone", che tante preoccupazioni sta procurando al personale amministrativo, chiamato a svolgere una ulteriore prova attitudinale, come se gli anni trascorsi dietro una scrivania, e per alcuni sono veramente tanti, non fossero bastati a dimostrare la professionalità acquisita durante tutto questo tempo. Da qui la contestazione mossa all'indirizzo del primo cittadino, bersaglio di dure polemiche ieri mattina al suo arrivo nella sala cinematografica del teatro Italia, già abbastanza calda dopo il giro degli interventi. Al tavolo della discussione i vertici provinciali e regionali di Cgil, Cisl e Uil. L'atmosfera è diventata incandescente all'entrata di Perugini in platea. Il sindaco vo-

leva intervenire alla discussione, spiegando i passaggi del concorso, ma non ha potuto prendere la parola poiché l'assemblea era riservata ai sindacati e ai dipendenti. Lo farà questa mattina in conferenza stampa, convocata appositamente dal primo cittadino per le ore 11.30 nel salone di rappresentanza di Palazzo dei Bruzi. Invitati all'incontro sia i dipendenti comunali che i rappresentanti della triplice, tacciata, quest'ultima, di non aver preso parte alla fase della concertazione prevista dai contratti. Parole grosse sono volate anche tra il presidente del Consiglio comunale, Damiano Covelli, e qualcuno dei presenti. L'incomprensione regna sovrana, insomma, mentre il personale boccia a spada tratta i metodi adottati dall'amministrazione Perugini per riorganizzare la pianta

organica, la cui paternità spetterebbe ai dirigenti di settore, senza la necessità di bandire alcun concorso. L'idea della selezione proprio non va giù ai dipendenti di Palazzo dei Bruzi, che chiedono da tempo più sicurezza sul posto di lavoro, l'avvio della contrattazione decentrata e le progressioni orizzontali, rimaste lettera morta. Di tutto ciò è stato informato anche il Prefetto, dal quale i dipendenti comunali aspettano risposte. Ieri, intanto, i sindacati hanno sottoscritto un documento unitario, nel quale si chiede la revoca immediata del bando di concorso e la ripresa del confronto tra le parti. Altrimenti sarà proclamato lo sciopero.

Salvatore Summaria

CORIGLIANO - Con il bilancio in Consiglio il 17

Gli amministratori rinunciano al compenso

CORIGLIANO - Il bilancio che arriverà in aula il prossimo 17 aprile in Consiglio comunale per l'approvazione ha già, nelle proposte realizzate dalla competente commissione consiliare, diverse novità. Le indicazioni fatte dalla commissione sono tutte indirizzate a diversi sistemi di risparmio e maggiore accuratezza nelle spese da affrontare. In particolare gli amministratori pubblici rinunceranno completamente al loro compenso e si opererà per la realizzazione del canile comunale anziché pagare l'utilizzo di quello di Cassano Ionio. In particolare il presi-

dente della commissione bilancio, Gaetano Ferraro, spiega: «Ormai siamo giunti quasi alla fine della redazione del bilancio di previsione per l'anno 2008, con non poche difficoltà, mantenendo gli equilibri che la legge impone. Sono state rispettate le linee guida, tracciate nella precedente riunione di commissione, e cioè di non aumentare alcun tributo comunale e di ridurre eventuali sprechi. Nonostante la situazione finanziaria dell'ente, al fine di realizzare alcuni obiettivi che la maggioranza si era prefissa, tra cui la riduzione dei

tributi Tarsu a favore dei pensionati ultrasessantacinquenni con pensione minima e dei commercianti del centro storico, si è provveduto al taglio di alcune voci di spesa fra le quali, fino a copertura delle risorse necessarie da destinare a servizi di carattere sociale, i compensi istituzionali di consiglieri e assessori. Inoltre», continua il presidente Ferraro, «con la realizzazione del canile sanitario entro la fine dell'anno, si eviterà di pagare in futuro l'importo di 300 mila euro per il servizio di ricovero che attualmente il comune di Cassano offre. Che la situazione non sia delle più

rose, l'abbiamo detto in più occasioni e da più parti, ma come amministrazione dobbiamo fare il possibile affinché l'opera di risanamento avviata possa avere un seguito, per questo motivo è necessario l'impegno di tutti ad iniziare dalla classe politica per finire ai dipendenti comunali passando per i cittadini. Questo», conclude Ferraro, «potrebbe costituire un punto di partenza e proseguendo con le linee guida dell'attuale azione amministrativa, si potranno risolle-
vare le sorti del nostro territorio».